ALESSANDRO TASSONI

ALLA CORTE DI FRANCESCO I. D' ESTE

QUADRO DRAMMATICO DEL SECOLO XVII.

DI

GIOVANNI SABBATINI

MODENA

TIPOGRAFIA ANDREA ROSSI

1846.

AVVISO

ALESSANDRO TASSONI

ALLA CORTE DI FRANCESCO I. D' ESTE

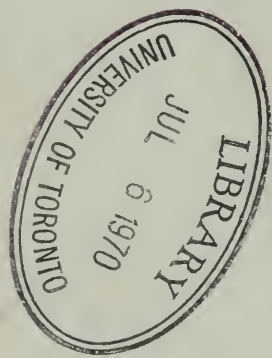
QUADRO DRAMMATICO DEL SECOLO XVII.

DI

GIOVANNI SABBATINI

MODENA

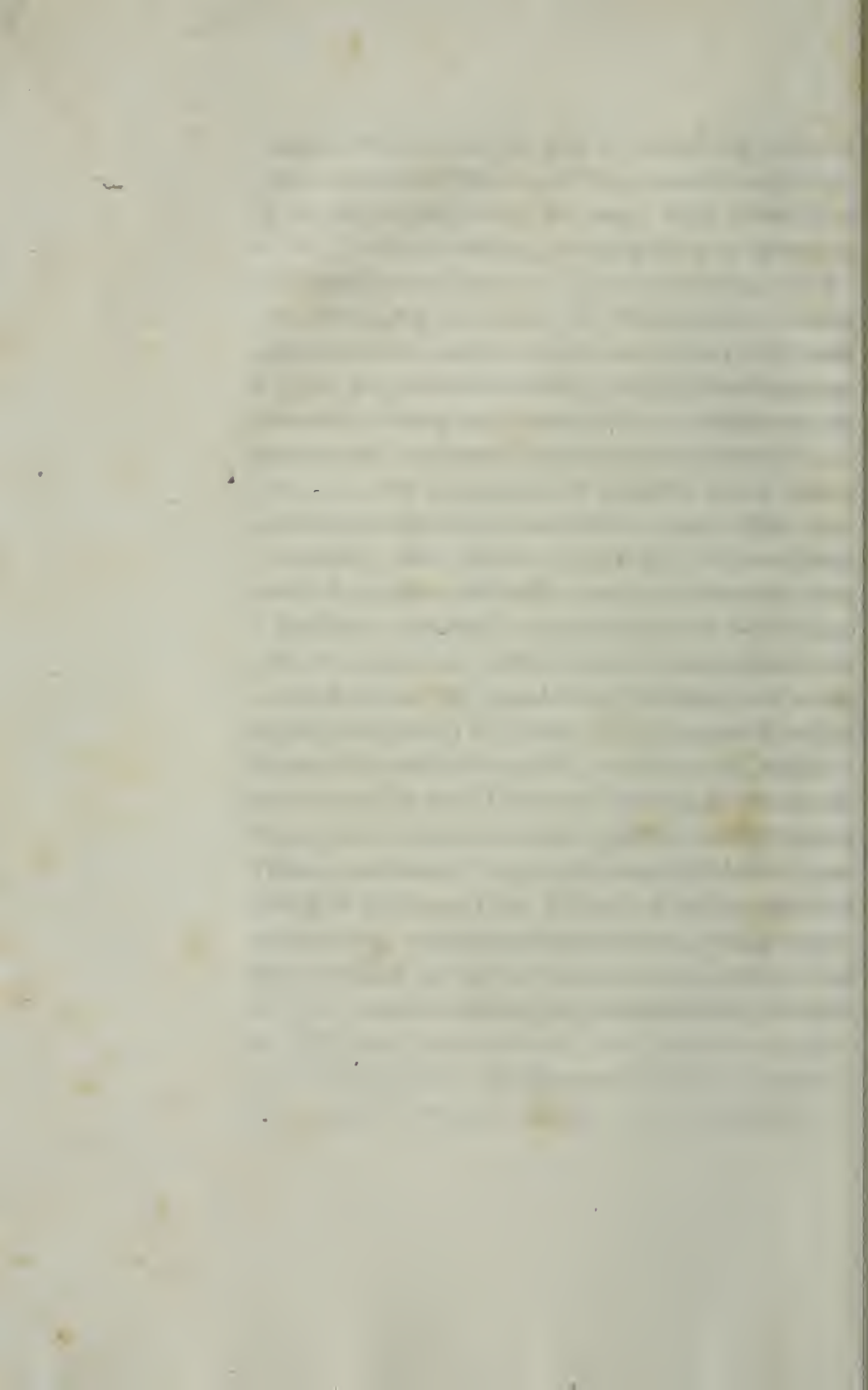
TIPOGRAFIA DI ANDREA ROSSI

1846.

Le storie del secolo XVII offrono ricche materie per concetti morali e civili da svolgersi in Drammi e Romanzi perchè ridondano di passioni, caratteri e costumi i quali vivamente ritraggono lo stato di transizione del medio evo alla presente civiltà. — Le vicende del poeta Alessandro Tassoni contenevano bensì questi elementi drammatici, ma non i conflitti d'azione e vicende, che danno vita ad un' idea artistica. — Io non sapeva però rinunziare un tema al quale adescavami l'amor patrio essendo il Tassoni una delle più belle glorie della mia Modena e continuando io a studiare nella vita di quel poeta, per trarne pure qualche partito, raccolsi come principio e norma, che in generale quando sono in una storia gli elementi del Dramma è già tutto che basta al poeta; poichè quantunque gli resti a creare il fatto potrà sempre essere fedele alla storia ritraendo l'indole dei tempi senza meritarsi scusa del non aver destato, in grazia della sterilità del tema, un gran diletto drammatico. — Gli elementi in una storia per un dramma e per un romanzo sono le passioni, i caratteri e i costumi suscettivi d'un artistico

conflitto e d'uno scopo di moralità ai contemporanei del poeta. — Quando il poeta, nel creare la sua *favola*, abbia curato, che i conflitti dei caratteri e delle passioni nel servire alle condizioni dell'arte pongano in luce ancora i tempi tolti a rappresentare, può dare alla favola un addentellato, che s'unisca ai risultamenti storici i quali non si devono mai alterare. In tal guisa se non è sterile di vizii, di virtù e di ammaestramenti l'età ch'egli rapprensenta, non sarà mai sterile di creazioni artistiche un fatto storico; per queste ha sempre il poeta un vasto campo dinnanzi e alcuna volta tanto più vasto, quanto più semplici sono gli avvenimenti registrati dalla storia.

Io, dalla vita di Alessandro Tassoni, aveva solo i seguenti pochi fatti raccolti in termini generali dal Muratori e dal Tiraboschi: una inimicizia con un parente; una guerra mossagli dai pedanti; una satira fattagli contro; una bastonatura all'autore della satira, della quale venne imputato il Tassoni e n'ebbe molti disturbi; il suo richiamo alla Corte Estense negli ultimi anni della sua vita e una stretta amicizia fra il Tassoni e Girolamo Graziani, allora giovinetto, segretario del Principe Obizzo d'Este, e autore che fu poi della *Conquista di Granata*, tema datogli dal medesimo Tassoni. — Il Muratori narra tutte le dispiacenze del Poeta come avvenute prima del suo richiamo alla Corte Estense; ma il Tiraboschi accerta, che gran parte ne sostenne appena giunto a Modena nel 1632, epoca dell' azione del mio Quadro Drammatico. — Io ho immaginato un fatto, che raccolga con esattezza tutti questi risultamenti storici, e che rappresenti il

carattere del Tassoni e dell'età sua (tipo della quale vorrei fosse riconosciuto il Marchese Nicolò) secondocchè dallo studio delle opere del poeta e dai documenti di que' tempi ho creduto potersi arguire.

Ben veggo come con tali premesse necessariamente io promuova severi giudizi su di me come poeta nella creazione della *favola*, come storico nel suo colorito, e come ammaestratore di morale nella sua tendenza; ma non per questo spenderò io molte parole a spiegare le intenzioni mie, che devono emergere solo dal dramma o a giustificarle; perchè il solo diletto e l'insegnamento che se ne ricavasse dalla lettura o dalla rappresentazione dovrebbero giustificarmi. — Aggiungerò pertanto (non potendo un autore stare dall'indicare, almeno di passaggio, il punto di vista dal quale intende, che s'abbiano a guardare i suoi componimenti) aver io veluto accrescere odio alla guerra pur troppo di tutti i tempi, che muove la privilegiata ignoranza dallo splendore del suo avito seggio all'ingegno, il quale s'orna il capo d'un'aureola di gloria adoperando le proprie facoltà al bene e al decoro della patria. Questo sarebbe l'ammaestramento civile propostomi, che dalla pittura dei tempi (quando fosse esatta) dovrebbe ricevere un'autorità non riconosciuta in personaggi foggiati a comodo dell'assunto del poeta, ma sì nei caratteri e nelle passioni evocate dai momenti delle morte età, che restano a esempio delle viventi.

PERSONAGGI

ALESSANDRO TASSONI

Conte GIROLAMO GRAZIANI *Segretario del Principe Obizzo*

Marchese NICOLÒ TASSONI *Cugino d' Alessandro*

CLORINDA *sua figlia*

Conte BRUSANTINO

LIVIO TALENTI *Maestro di scuola*

Il MENABÒTTE *Bravo*

Dama ROSA *Governante*

Tre Cortigiani

Un Maggiordomo

Un Sergente. Servi del Marchese, di Corte, e di Alessandro Tassoni

Un Cameriere di Corte

Servi, Cortigiani, Guardie che non parlano.

La Scena è in Modena nell' anno 1632, *parte nel palazzo del Marchese Tassoni, parte nel Castello del Duca.*

ATTO PRIMO

LO SCIOGLIMENTO DEGLI SPONSALI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo del Marchese Tassoni.

CLORINDA e Dama ROSA.

CLORINDA (*pensosa, appoggiata sul davanzale della finestra*)

ROSA (*seduta ad un tavolino lavora*)

Creda, Illustrissima, che sino alle ventiquattro non verrà.

CLORINDA (*un po' indispettita*)

No, mamma Rosa, no. — Il mio Graziani, m'ha oggi ha portare una bella novità, che mi farà tanto piacere; — non la so ancora e non vorrà certo lasciarmi a lungo sì angustiata d'incertezza! — Ha detto, che il mio bel cuore ne gioirà. (*Corre alla Governante festosa*). Oh me ne tengo assai, mamma Rosa, me ne tengo di questa sua stima per me, che gli viene tutta dall'amor suo! — Solo dal Graziani sento le mie lodi senza pena, perchè allora non penso mica di non meritarle, penso a lui, che pel suo

grande amore mi crede il fior delle fanciulle. (*Un po' melanconica*). Ma se un giorno se ne disingannasse? — Oh, mamma, n'è vero che non sono poi sì cattiva? Nè sì brutta? (*Corre a uno specchio*).

ROSA

Su, su; Illustrissima! stia un po' in contegno. — Ella sa quanto spiacciano a sua Eccellenza il Papà questi modi sdicevoli a una Dama, che presto andrà sposa d'un Cavaliere...

CLORINDA

Oh il mio Cavaliere, sa essere come me grave all' opportunità; e come me ha bisogno d'abbandonarsi qualche volta un poco ai proprii sentimenti.

ROSA

Lo dice sua Eccellenza: " Peccato, che quel Conte Graziani sia un letterato! „ — Le mette certe ideacce pel capo ordinarie, sguaiate!

CLORINDA

Eh, cara mia, le ideacce son quì! — (*Toccandosi il cuore*). Quì sotto questa muraglia, detta busto, batte un cuore sì forte, che fa breccia a tutti i ripari frappostigli dall' orgoglio e dall' albagía; e il Graziani mi ama perchè io aveva già un cuore simile al suo. (*Torna alla finestra*).

ROSA

Che roba! Se la sentisse e la vedesse sua Eccellenza in questo momento! — Proprio c'è una malizia adesso nella gioventù, che la si succhia col latte e rende inutile la buona educazione!

CLORINDA (*viene dalla finestra festosa*)

È là il mio fidanzato, è là. — Oh mammina cara, mammuccia d'oro! (*Le dà un bacio*).

ROSA

Ma, Illustrissima poi! — Dio mio! che spirito folletto! — Mi raccomando, contegno.

CLORINDA (*con affettata gravità*)

Sì, Madonna; noi non dimenticheremo il dover nostro. — Ella stia alquanto da noi discosta, chè abbiamo a trattare d'affari di famiglia.

SCENA SECONDA

Il Conte GRAZIANI *e dette.*

GRAZIANI (*s' inchina alle Dame, che gli rispondono con iterate riverenze. — La Governante suona un campanello e si presenta un servo al quale accenna di tirare innanzi due seggioloni, e poi ella si ritira un po' in fondo alla sala badando al suo lavoro. — I due*

fidanzati siedono facendo prima alcuni atti di cerimonia, guardandosi però amorosamente e ridendo. — Parleranno un po' sottovoce).

CLORINDA

Ma tra noi la cosa va diversa n'è vero?

GRAZIANI

Oh sì, mia diletta, noi ci amiamo e non abbiam bisogno di ricorrere ai tratti di convenzione per far velo alle piaghe dei nostri cuori.

CLORINDA

Tu m' hai fatto sospirare questo colloquio. — Tra che mio padre non ha voluto lasciarmi parlare con te, se non dopo i trattati dei nostri sponsali, e che ora pe' tuoi impegni di Corte non puoi approfittarne, come desideremmo, io sempre deggio vivere d' affannosi desideri. — Non ti so poi dire la mia ansietà di vederti oggi, che dovevi portarmi una gradita novità. — Or bene, amor mio?

GRAZIANI

La novità c'è; ma a tutta prima non vorrei, che la ti turbasse.

CLORINDA

Dunque tu m' hai ingannata?

GRAZIANI

Tolgalo Iddio. — Tu sai però, che non s' arriva a un bene senza amarezze. — Ecco quì: l' immenso amore, ch' io nutro pel bello, per la poesia, si diffonde in tutte le altre mie affezioni. — Prima di vederti e conoscerti il cognome d' un illustre letterato mi ti fece già cara e mi pareva, che non poca gloria si dovesse aggiungere al mio povero ed oscuro nome quando l' avessi unito a quello d' un Tassoni. — Appena io ti vidi e mi parlasti, io diedi vita in te alla fantastica forma che inspirava i più nobili, i più teneri concetti della mia poesia. — Insomma il tuo apparirmi fu per me un riconoscimento, un miracolo, che dava realtà alla illusione più vaga e meno sperabile di vedersi coi sensi della terra. — Ma all' immenso bene di possederti sarebbe mancato un compimento senza l' amicizia, l' unione domestica di Alessandro Tassoni, che per te mi diveniva affine.

CLORINDA (*con dolore*)

Ah questo è impossibile! — Mio padre è troppo corrucciato con lui!

GRAZIANI

Eccoti sfiduciata come temevo! — Che dirai poi sapendo, ch' egli è già in Modena e alla Corte per opera mia?

CLORINDA

Ah noi saremo perduti quando lo saprà mio padre!

GRAZIANI

Non avvilirmi, o Clorinda, facendomi pentire d' un opera generosa! — Lascia che tutto mi si dipinga a color di rose l' avvenire.

CLORINDA

Ma perchè farne un mistero? — Perchè non tentar prima una riconciliazione?

GRAZIANI

Perchè mentre era solo un mio vago desiderio il disporre dopo il mio matrimonio l' animo del Marchese Nicolò in favore del Cugino, è divenuto, pochi giorni sono, un vero progetto per approfittare d' una circostanza, che forse non si sarebbe più ripetuta. — Alessandro Tassoni era in Bologna al servigio del Cardinal Ludovisi, che da pochi giorni è morto. — Non conveniva perder tempo e lasciare, che l' uomo insigne, già provetto d' anni e abbattuto dalle vicende, sì spesso dolorose, dovesse pensare a cercarsi altro Mecenate fuori della patria, che egli ha illustrata col suo Poema. Quindi io mi sono rivolto con tutta fiducia al nostro Sovrano, che in sì giovanile età mostra tanto senno e

tanto amore pei buoni e pei valenti. Il principe Obizzo, mio padrone, mi presentò al fratello pregandolo a favorirmi nella grazia, che gli avrei chiesta, ma non ebbi appena esposta a Francesco Primo la condizione del Tassoni, ch' egli interrompendomi soggiunse con aria di bontà: — « Alessandro Tassoni sarà chiamato « alla mia Corte, stipendiato da me e abiterà « onorevolmente il mio Castello col titolo di « Gentiluomo trattenuto e Consigliere. — » Non ti so dire la gioja e la gratitudine di tanta magnanimità; ma mi sovvennero a un tratto le discordie domestiche del Poeta, che avrebbero potuto turbargli il contento di un tanto onore, e pregai sua Altezza a farsi mediatore d'una pace; ed egli questo pure mi promise purchè fin dopo l' arrivo del Poeta non avessi fatto motto a persona del suo ripatriare.

CLORINDA

E che pensa di fare sua Altezza?

GRAZIANI

Non so, ma quando la potenza e la bontà son d' accordo non è a dubitarsi dell' esito d' una bella impresa; ed io per questo, Clorinda mia, sono felice e voglio che tu pure sia meco a parte di tanta gioja.

CLORINDA

Ah, mio caro, ti ringrazio del credermi tanto lieta al bene del nostro bravo Cugino; ti ringrazio di questo tuo amore al vero lustro della nostra casa, ma tu non conosci mio padre! S'egli sa, che tu abbia cooperato ad avvicinargli persona ch'ei crede tanto nemica e a procurarle onori, non te la perdonerà più, ed io ne dovrò soffrire assai.

GRAZIANI

No, no, viva Dio, no! — Tu sei già cosa mia (*alzando la voce*) e nessuno potrà offenderti.

ROSA (*alzandosi maravigliata*)

Signor Conte! — Che significa questo suo impeto di collera? E qual confidenza si prende ella parlando di simil tono colla signora Marchesina?

GRAZIANI

Perdonate, dama Rosa.

ROSA

A lei deve chieder perdono.

GRAZIANI

Ah sì è vero! — Perdono, o signora...

CLORINDA (*dandogli la mano con affettata gravità*). Basta, signor Conte, basta così, noi abbiamo fatto la pace.

GRAZIANI

Oh mano ch'io adoro!...

ROSA

Per carità! — Giunge sua Eccellenza.

CLORINDA e GRAZIANI (*si scostano e la Governante si pone accanto a Clorinda*).

SCENA TERZA

Il Marchese NICOLÒ TASSONI *e detti.*

MARCHESE

Oh Conte-Segretario! — Che notizie di Corte? — Il Principe Obizzo è sempre tormentato dal suo raffreddore?

GRAZIANI

Gli si va mitigando alquanto.

MARCHESE

E sua Altezza serenissima la nostra Sovrana è ancora afflitta per la morte del suo Primogenito? — Domenica scorsa io era al servigio e la vidi; mi parve un po' più sollevata; a voi che ne pare, Conte-Segretario?

GRAZIANI

Mi sembra tuttora afflitta assai.

MARCHESE

Ha ragione. — E noi dovremmo esserlo con lei. — Troppo ci deve stare a cuore, che continui la progenie d'un Principe sì magnanimo. — Sono giovani, grazie al cielo, i nostri Sovrani! — Sicchè il Segretario Fulvio Testi è a Roma! — Quella mo sarebbe una carica per voi. — Voi pure fate del letterato e dovreste ambirla una carica onorata dal Testi! — Ah, ah, ah! — vi passerà questa manía; siete ancor giovane, vi passerà.

GRAZIANI

Ella odia dunque la coltura dell'ingegno? — Pensi, che sua Altezza, l'ama assai e la protegge.

MARCHESE

È giovane lui pure, gli passerà. — Non dico d'odiare la scienza; dico che la scienza dei libri per un uomo di stato è una cura vana e, talora, perniciosa. — Bisogna studiare gli uomini nelle trattazioni degli affari, negl'intrighi della politica, studiare i vivi e non i morti. — Vedete quel caro Fulvio Testi quante ne fa! E poi questa gente di lettere è insopportabile; — soverchiatrice, indocile, maligna... Voi scuotete il capo e vi mostrate offeso? — No, no, giovane mio; troppo vi stimo per volervi annoverare fra questi sognatori! — Eccovi la

prova della mia stima. (*Additandogli la figlia*). Quando sarete ammogliato conoscerete allora la necessità di farvi largo nella via degli onori per lasciare a' vostri figli uno splendore, che faccia dimenticare la nobiltà di fresca data della vostra casa.

GRAZIANI (*punto*)

Ah Marchese, se potrò lasciare a' miei figli in retaggio le virtù di mio padre, avrò loro dato almeno quanto l' avita nobiltà della madre loro!

MARCHESE (*con riso amaro*)

Ecco, per esempio, una scapatella da letterato!

CLORINDA (*guarda con affanno Graziani*).

MARCHESE

Che ne dici, Clorinda, del fuoco del signor Conte?

CLORINDA

Il Conte sente tutta la dignità del suo titolo e della sua carica di segretario di un principe Estense: io non so disapprovarlo.

MARCHESE (*più dolce*)

Mia figlia vede le cose da un lato migliore; voglio sperare, ch' ella abbia ragione.

Un Servo

Il signor Conte Brusantino chiede di Vostra Eccellenza con somma premura.

GRAZIANI (*accomiatandosi*)

Marchese...

MARCHESE

Se volete restare lo riceverò nel mio studio.

GRAZIANI

Affari di Corte mi chiamano al mio posto. — Signora Marchesina!

CLORINDA

Signor Conte! — (*si fanno inchini. Graziani parte*).

MARCHESE

Che passi il Conte Brusantino. (*Servo parte*). Dama Rosa, conducete nel suo appartamento mia figlia. (*Le dà a baciare la mano; le dame si ritirano*).

SCENA QUARTA

Il Marchese NICOLÒ *poi il Conte* BRUSANTINO.

MARCHESE

Se a quel Conte Graziani non si preparasse un avvenire sempre più splendido per l'amore in cui egli è presso la casa Estense, non gli darei certo mia figlia.

CONTE

Marchese Tassoni, noi siamo traditi.

MARCHESE

Come?

CONTE

Sì; una cabala orrenda. — Alessandro Tassoni, nostro natural nemico, è in Modena, e in Corte stipendiato e domiciliato.

MARCHESE (*nella massima ira*)

Come? Come?

CONTE

Aspettate a montare in sulle furie quando saprete per opera di chi si sia maneggiata questa eroica impresa.

MARCHESE (*girando concitato per la sala*)

Sarebbe forse venuto per contrastarmi ancora il mio feudo? Non gli basta d'avere carpita a forza di raggiri e menzogne quella balorda sentenza, che dichiaravalo nostro cugino e legatario del fondo di Corlo? Ma questo pazienza: gliene avrei quadruplicato il prezzo per tôrmi la vergogna d'un documento legale, che mi dice consanguineo di quel venditore di sucide carte da involger sardelle.

CONTE

Imbrattate di bestemmie contro la classica antichità e del Poema satirico, che deturpa il nome di mio padre.

MARCHESE

Non istò adesso a curarmi del contenuto di quegli scartafacci. — Un miserabile, nato da non so chi; protetto da gente volgare, che gli provide libri e scuole; da una cieca fortuna, che fece pur cieco uno de' nostri nobili parenti per inspirargli orgoglio e pretese convalidate poi dall' umana nequizia, e che, in grazia dello splendore usurpato ai Tassoni, potè buscarsi qualche nobile carica e girovagare pel mondo ingannando ciarlatanescamente alcuni cospicui personaggi... Ma, s' egli è venuto a Modena, suo danno; quì pagherà il fio d' aver profanato il nome della nostra casa.

CONTE

Adagio un po' Marchese, con questo *suo danno*. — Francesco I.° non appoggia sì facilmente le nostre avite prerogative; e coll' avvicinarsi un Testi e un Graziani e col richiamare alla sua Corte quest' altro facente funzione di letterato, mostra un favore troppo aperto per altri titoli, che non sono i nostri.

MARCHESE

Bene... Vedremo! Ma come tutto questo sì misteriosamente condotto, sì all' improviso compito? — Chi ha cooperato per quel miserabile?

CONTE

Il vostro futuro genero.

MARCHESE (*iritatissimo*)

Non è possibile: ve l'hanno venduta. — Credete tutto! — Vorrei un po' ridere se quel cervello balzano in una seconda edizione della Secchia Rapita désse un figlio al suo Conte di Culagna!

CONTE

Marchese! — Voi m'insultate!

MARCHESE (*stendendogli la mano*)

Scusate, scusate! — Voi mi dite cose... cose da perderne la testa! — Via dunque cosa sapete del Conte Graziani?

CONTE

Ch'egli s'è dato mille brighe in Corte perchè sia richiamato il Tassoni, impegnando il Principe Obizzo a parlarne a sua Altezza. E n'ha fatto a tutti un mistero per paura che qualche malevolo non gli sventasse il progetto; ma finalmente sua Altezza medesima, parlando al Laderchi della presentazione del Poeta, che si farà stassera al circolo della Corte, s'è diffusa in mille elogi del Graziani come d'un giovane tutto amore ed entusiasmo per la gloria de' suoi competitori, adducendone in prova le sue premure pel richiamo del Tassoni.

MARCHESE

Ebbene; ciò basta per darmi un titolo giustissimo di sciogliere da questo momento gli sponsali del Conte con mia figlia.

CONTE (*a parte*)

(Oh gioja!) — Marchese.... badate di non precipitare...

MARCHESE

No... no... Non precipito io. — Egli s'è precipitato. — Non ne parliamo più. — (*Passeggiando arrabbiato*). — Converrà che mi ritiri dalla Corte! — Chi potrà durarla con quella gente? — Oh tempi, tempi! — S'è mai visto un delirio simile? — Amo anch'io qualche volta divertirmi colla letteratura; faccio venire da me il Maestro Livio Talenti; ma egli fa ridere; è discreto, docile; soffre tutte le burle; va al diavolo quando ne sono stanco; mi legge la sua roba quand'ho sonno.... Insomma Talenti è un uomo, che sa stare al suo posto; ma questi letterati in toga, questi letterati diplomatici, che si credono le migliori teste del mondo, che stimano più una loro pagina scarabocchiata, d'un'antica pergamena di famiglia, più la loro penna, che una buona lama e che dai loro covili pretendono impor leggi a noi nei nostri palagi, questi letterati sono gente pericolosa, egoista, ambiziosa, la quale si vuole far largo predicando contro previlegi, che vorrebbe solo per sè. — Sua Altezza se ne accorgerà. — Me ne dispiace per sua Altezza!

CONTE

Dunque voi siete deciso di romperla col Conte Graziani?

MARCHESE

Non me ne parlate più; è un traditore. — Già doveva aspettarmela; mi ha ingannato il crederla una follía dell'età la sua letteratura. — Io sperava, che gli onori gliene avrebbero levato il ticchio. — Ma adesso la letteratura è un'epidemía. — Pazienza! — Lo avrei sopportato tanto e tanto! — Già non ho pregiudizii. — Son uomo di mondo. — Ma ora, ch'io veggo, com'egli l'usi a mio danno per congiurarmi contro, appoggiando i miei nemici e per soverchiarmi e screditarmi presso il nostro Sovrano, io non gliela perdono più.

CONTE

Che ne dirà la Marchesina?

MARCHESE

È mia figlia; obbedirà.

CONTE

Ma s'ella lo amasse?

MARCHESE

Obbedirà.

CONTE

S'ella avesse a soffrirne?

MARCHESE

Non soffrirà quando si tratta d'obbedirmi.

Un Servo

Il signor Maestro Livio Talenti desidera di presentare i soliti omaggi a Vostra Eccellenza.

MARCHESE

Oh bravo! — Giunge opportuno. — (*Servo parte*). — Bisogna celebrare questo arrivo di Alessandro Magno. — Egli ama la poesía. — Oh bene adunque, celebriamolo con poesíe.

CONTE

Entro nella vostra idea. — Benissimo pensata.

SCENA QUINTA

Maestro LIVIO TALENTI *e detti.*

LIVIO

Bacio le mani a vostra Eccellenza. — (*Gli bacia la mano*). — Illustrissimo signor Conte. — (*Gli fa un profondo inchino*).

MARCHESE

Oh caro Magister! — Benvenuto.

LIVIO (*a parte*)

(È buono oggi!)

MARCHESE

Tira innanzi quelle seggiole.

(LIVIO *eseguisce. Il March. e il Conte siedono*).

MARCHESE

Ti permetto di sedere, Maestro.

LIVIO

Quanta bontà!

MARCHESE

Quì, quì vicino a me.

LIVIO

Oh troppa bontà! (*Gli siede accanto*).

MARCHESE

Ripetimi adesso quell'argomento, che mi dicesti jeri a pranzo, col quale l'Imperatore Corrado Terzo dovè persuadersi, che tutti gli uomini hanno tre occhi.

LIVIO

La obbedisco, Eccellenza. — Un filosofo interrogò l'Imperatore, se avesse un occhio; l'Imperatore gli rispose, che sì; poi se n'avesse due; l'Imperatore ripetè: certamente. — Allora il filosofo soggiunse: ma uno e due fanno tre; dunque vostra Maestà ha tre occhi.

MARCHESE (*ridendo*).

Ah, ah! Davvero, Conte, che la è curiosa! — E ad occhi chiusi si direbbe, che aveva ragione!

CONTE

Sì; ad occhi chiusi, pare. — C'è un'evidenza di ragionamento, che fa ridere.

MARCHESE

Sicuro! — Questo dev' essere lo scopo della letteratura. — Adesso provami con uno de' tuoi solecismi...

LIVIO

Sillogismi, Eccellenza!

MARCHESE

È lo stesso. — Provami con uno de' tuoi solecismi, che sei un asino.

LIVIO

Eccellenza, come ho da fare?

MARCHESE

Stà a vedere, che l' è più facile a provare che si hanno tre occhi. — Orsù fammi questo solecismo o tu perdi la mia grazia.

LIVIO

Dio guardi! — Permetta, che ci pensi un poco. — (*Pensa*). — Ecco quì il mio sillogismo. — Due cose, che abbiano una comune natura con una terza, l'hanno pure comune fra loro; ma l'uomo e l'asino hanno di comune la natura d'animale; dunque l'uomo e l'asino sono di una comune natura.

MARCHESE

Come, insolente?

LIVIO

Cos' ho detto, Eccellenza?

MARCHESE

Ci hai dato degli asini pel capo.

LIVIO

Dio mio! Com'è possibile questo?

MARCHESE

Non siamo uomini noi?

LIVIO

Oh! non ci aveva pensato!

MARCHESE (*alzandosi*)

Or bene, da questo momento esci del mio palazzo, e non porvici mai più il piede.

LIVIO

Oh mi perdoni, mi perdoni per carità! — Applicherò l' argomento a me solo; ma non si dica mai, ch'io abbia perduta la sua protezione.

MARCHESE

Niente affatto; esci di quì.

CONTE (*piano*)

Cosa fate Marchese? Egli non potrà servirci più per la nostra vendetta!

MARCHESE (*piano*)

(Non dubitate).

LIVIO

Pigliarmi così all'improviso per dimostrare una tesi; e poi pretendere che sia precisa l'argomentazione, l'è una crudeltà!

MARCHESE

Se vuoi ritornare nella mia grazia non c'è che un solo mezzo.

LIVIO

Oh quanto sono felice! — Dica, dica, Eccellenza.

MARCHESE

Tu conosci l'autore della Secchia Rapita?

LIVIO

Oh il valente nostro concittadino, il Cugino di vostra Eccellenza!

MARCHESE (*in collera*)

Come, imbecille?

LIVIO

Perdoni, perdoni. — È vero; il bestemmiatore del Petrarca, colui che predica l'eresía contro Aristotile.

MARCHESE

Ebbene ti ricordi della guerra, che gli mosse l'Aromatario per difendere la Divina Commedia del Petrarca contro le critiche del Tassoni?

LIVIO

Vorrà dire V. E. (salvo sempre il dovuto rispetto) il Canzoniere del Petrarca. — Me lo ricordo benissimo; e ricordo anche il ridicolo, ch'ei divenne presso tutti i valenti.

MARCHESE

Bisogna rinfrescare quella memoria al pubblico collo spargere per la città entro la giornata una buona satira contro di lui; lo farai?

LIVIO

Una satira? — Ah Signore!... Ella sa bene i pericoli...

MARCHESE

Se parli delle inimicizie, che puoi suscitarti contro, non n'hai a temere, perchè gli amici del Bisquadro non hanno la nostra potenza. — Tutt' al più ti possono gettare qualche calamajo nella testa.

LIVIO

Ma....

MARCHESE

Insomma noi ci disgustiamo caro il mio Maestro Livio.... — In ogni modo se non potrò difenderti da qualche offronto improviso, saprò sempre vendicarti.

LIVIO

Anche questa la sarebbe una consolazione; ma la pregherei a procurarmi piuttosto la prima.

CONTE

Oh basta. Mi meraviglio del Marchese, che sopporti tante tue inutili ciarle. — Il soggetto della tua satira verserà intorno le critiche del Petrarca o intorno l'apología che il Tassoni fece del boja.

LIVIO

La prima è partita più mia. — Tratterò della prima partita.

MARCHESE

Bada, che sia sanguinosa!

CONTE

Virulenta!

MARCHESE

Prima di sera finita!

CONTE

Prima di domani diffusa.

MARCHESE

E sopra tutto diramata in corte.

CONTE

Gettata dentro le finestre del Tassoni.

MARCHESE

Povero te se non sei ben preciso. — Va subito a lavorare.

LIVIO

Ma....

CONTE (*spingendolo fuori*)

Subito a lavorare.

LIVIO

Misericordia! (*parte*).

SCENA SESTA

Il MARCHESE *e il* CONTE.

MARCHESE

Questo però non dev'essere, che un manicaretto. — Penseremo poi a cosa, che direttamente colpisca il signor Alessandro nella disgrazia del Duca.

CONTE

Non è poco intanto il porlo in ridicolo. — Potrebbe disgustarsi del paese e cercare spontaneo d' allontanarsi da Modena. Ben sapete quanto egli sia rabbioso.

MARCHESE

La cosa sarebbe troppo incerta e tranquilla. — Si fa notte. — Voi dovete andare per tempo alla Corte, prima che si apra il circolo. Scrutare gli animi dei Cavalieri e indisporli contro questo incomodo intruso, che ci torrà ogni sopravento sugli animi dei Principi.

CONTE

Voi non venite?

MARCHESE

Oh mi si rimescolerebbe il sangue nelle vene alla vista di quell'impudente ciarlatano. — Ora voglio annunziare a mia figlia lo scioglimento degli sponsali. — Lasciatemi solo con lei.

CONTE

La signora Marchesina non deve passare i suoi più belli anni senza formare colla sua bellezza e colle sue virtù la felicità d'un uomo, che sia degno di lei, e senza illustrare de' suoi cospicui natali un'altra famiglia.

MARCHESE

Ho aperto gli occhi, Conte Brusantino. (*Stringendogli la mano e dando forza alle sue parole*). Adesso conosco il vero merito e i titoli, che danno diritto ad aspirare alla mano di mia figlia.

CONTE

(*Gli risponde con uno sguardo di viva riconoscenza, lo saluta e parte*).

SCENA SETTIMA

Il MARCHESE, *poi* CLORINDA, *poi* dama ROSA *e un Servo.*

MARCHESE

Il Conte ama mia figlia. — È un uomo, che non andrà mai nè innanzi, nè indietro; nè buono, nè cattivo; piuttosto sciocco che destro. — Se fossimo in altri tempi potrebbe diventare qualche gran cosa; ma adesso con questi benedetti ingegni! — Basta; se non capiterà di meglio egli darà un bel titolo e un bel feudo a Clorinda. (*Suona un campanello e si presenta un Servo*). Di' a dama Rosa, che mandi quì la Marchesina. (*Il Servo parte*). Non bisognerà lasciar luogo a molte parole con lei, perchè il rispetto e la tema le soffochino ogni dispiacenza. — Povera giovane! Se vogliamo è da compiangere! — Ma siamo nati per obbedire alla cieca a chi ci sta sopra. (*Si pone a sedere al tavolo vôlto colle spalle alla parte donde entra*

CLORINDA *che si ferma indietro e dice fra sè*).

(Che vorrà mai? Io tremo sempre quando sono sola con lui!).

MARCHESE (*sentendola venuta senza guardarla*)

Clorinda! La tua volontà è la mia, le tue soddisfazioni sono sempre state e saranno sempre le mie. — Dunque come tu accogliesti con piacere il trattato degli sponsali col Conte Graziani, così ne accoglierai pure con piacere lo scioglimento, perchè questa è la mia volontà... e ti dirò (non avrei bisogno, nè obbligo di dirlo) per tuo bene.

CLORINDA (*nel massimo abbattimento*)

Ah questo è impossibile!

MARCHESE

Come? Impossibile? E mia figlia dice questa parola?

CLORINDA (*con accento disperato*)

Ah sì, impossibile; mi sento a morire!

MARCHESE

Follíe, follíe. (*Udendo qualche strepito si volta e vede Clorinda, che sta per isvenire. — S' alza, le porta una sedia e la fa sedere. —* Era naturale! (*Suona il campanello; si presenta un servo*). Dama Rosa quì. (*servo parte*). Coraggio, Clorinda. — Oh insomma? Quando una

cosa è irrevocabile conviene superarne gli incomodi con fermezza. Tuo padre ha pure i suoi superiori e deve mandar giù le sue pillole amare anche lui. — Il mondo è fatto così!

(*Si presenta* dama ROSA)

MARCHESE

Conducete la Marchesina nel suo appartamento e soccorretela; chè si sente male. (*parte*).

ROSA

Illustrissima, s'appoggi al mio braccio. (*La strascina alla meglio al suo appartamento*).

PARTE SECONDA

SCENA OTTAVA

È notte. Anticamera alle sale di Conversazione nel Castello del Duca.

Varii CORTIGIANI *tra i quali il Conte* BRUSANTINO.

1.° CORTIGIANO

Vogliamo credere, che sua Altezza la Sovrana si presenterà al circolo stassera?

2.° CORTIGIANO

Son d' avviso, che per ora non si lascierà vedere. — La morte del Principe ereditario, tuttocchè neonato, l'ha messa in grave melanconía e per tutto quest' anno, vedrete, che non comparirà nè ai circoli privati, nè alle solennità di parata.

3.° CORTIGIANO

E poi adesso le loro Altezze sono tutte occupate delle presenti guerre, e i temi, che si trattano nei circoli, sono troppo marziali per le Dame.

I.° CORTIGIANO

A proposito; si dice, che la battaglia sia stata data a Lutzen presso Lipsia, che abbiano vinto gl' Imperiali e che i Principi Borso e Foresto si sieno segnalati con prodigi, ma prodigi di valore!

3.° CORTIGIANO

Potremo dunque fare le nostre congratulazioni colle loro Altezze?

2.° CORTIGIANO

Bisognerà aspettare, che la notizia sia ufficiale.

CONTE

Il circolo di questa sera avrà un soggetto più ameno. — Verrà presentato Alessandro Tassoni.

I.° CORTIGIANO

Ah! La nostra gloria! — L'inventore d'un Poema di nuovo genere. — È dunque stassera? Mancava a Francesco Primo questa nuova gemma per la sua Corte.

3.° CORTIGIANO (*a parte*)

(Proprio una gemma!) Era una vergogna lasciarlo ai forestieri.

CONTE

(*Trae in disparte il primo Cortigiano e gli dice sottovoce*): (Avete voi detto di convincimento, che Alessandro Tassoni è una nostra gloria?).

1.° CORTIGIANO

(Vi pare? — Ma Francesco Primo l'onora e quì non sarebbe prudenza lo sparlarne).

CONTE

(Però non abbiamo a lasciarci soverchiare da quella testa sfrenata).

1.° CORTIGIANO

(Certamente; ma bisogna cominciare dal panegirico per poter finire colla Filippica. — Si gettano prima quà e là proposizioni equivoche per vedere come sono intese e accolte; e — da cosa nasce cosa).

3.° CORTIGIANO

Io sono sinceramente amico al Tassoni e non veggo l'ora d'abbracciarlo.

CONTE

Oh sarete soddisfatto: a momenti ce lo condurrà quì il Conte Girolamo Graziani.

2.° CORTIGIANO

(*Piano al primo Cortigiano*). (Cosa vi diceva il Conte di Culagna?).

1.° CORTIGIANO

(Affoga di rabbia e si cerca proseliti contro il Tassoni).

3.° CORTIGIANO

(Avrà paura d'un'appendice alla *Secchia.* — Per me piuttosto dieci Tassoni purchè potessi vedere al fondo il Testi e il Graziani).

I.° CORTIGIANO

(Sono dell'istesso vostro parere).

CONTE

Eccoli.

I.° CORTIGIANO

Andiamo tutti incontro al nostro grande Concittadino.

CONTE (*da sè*)

(Io schiatto di rabbia.... Bisognerà secondarli costoro). (*Tutti vanno verso la porta donde debbono presentarsi i due poeti e fanno spalliera*).

SCENA NONA

ALESSANDRO TASSONI, GIROLAMO GRAZIANI
e detti.

ALESSANDRO

Grazia, grazie, amici! — Signori miei! (*Tutti vanno a stringergli la mano e ad abbracciarlo*).

ALESSANDRO

Se mai la mia vista quì v' è cara per la gentilezza vostra e il vostro bell' animo, sappiatene grado a questo egregio ed eccellente Signore. (*Additando Graziani*). Egli mostra un ingegno, che gli è tutt' uno col cuore. — Ha (diciamolo pure) la mente nel cuore. — Qualità, che d' ordinario non sono nel più buon accordo.

GRAZIANI

Il Signor Alessandro in questo momento è troppo più poeta, ch' io non vorrei. — S' illude, s' illude il nostro amico.

ALESSANDRO

Oh la non è più l' età delle illusioni a sessanta sette anni! — Età per me anche più trista, che nol possa essere per altri.

1.° CORTIGIANO

Oh come mai con tanta gloria, che le va sempre più innanzi ingigantita?

ALESSANDRO

Eh la gloria è qualche cosa certo, ma la vita è ancora qualche cosa più, per chi la gode.

2.° CORTIGIANO

Sì vegeta è duratura come la sua!

ALESSANDRO

Per pochissimo tempo e poi felicissima notte! — L' oroscopo della mia morte parla troppo chiaro.

I.° CORTIGIANO

Alle volte non è bene interpretato.

GRAZIANI

Non parliamo di malinconíe in sì bel momento!

ALESSANDRO

Ha ragione il mio bravo Graziani. — Parliamo di cose, che diano consolazione. — E una per me grande, adesso, è di trovarmi in questa splendida Corte nella quale vedo coll'abbattersi delle antiche rocche, cancellarsi le memorie di tempi feroci e col nuovo magnifico Palagio dell'Avanzini sorgere un'era di pace e di giustizia nella quale i belli ingegni alzeranno più sublimi i loro voli e i cuori magnanimi spiegheranno più elette le loro cittadine virtù. — E di questo bene saremo debitori all'inclito nostro Francesco Primo d'Este. — Vedete, miei Signori, questo povero vecchio trabalzato quà e là come un'alga in un mare burrascoso? Ora trova quì riposo, protezione nella sua patria, col suo Sovrano, fra i suoi concittadini... (*Si commuove*). — Oh questa parola, *concittadini*, (perdonate o Signori) ha finora avuto un suono assai doloroso per me! I più grandi affanni mi sono venuti da'miei concittadini! — Parenti che si vergognavano riconoscermi e mi rapivano i pochi beni de'miei padri; gelosi pedanti, che mi

facevano una sorda guerra, servendosi dell'armi le più vili e le più crudeli contro la più sacrosanta delle proprietà, l'onore! — Quì ho sofferti tutti i mali dell'umana malvagità, fuori di quì tutti i capricci della cieca fortuna, che si pasceva nel darmi o nel promettermi le più belle ricompense per poi togliermele appena raggiunte o mancarmele appena sperate. — Quando il Conte Graziani mi scrisse, che Francesco Primo d'Este mi richiamava alla sua Corte, dotto a mie spese dei capricci della mia perfida costellazione (l'ho accennato ne'miei pensieri come sia nato di settembre col sole in libra) non volli abbandonarmi a una gioja, che dovevo credere ingannatrice; ma adesso, che mi veggo quì così sinceramente accolto con affetto, dimentico il passato e vivo nel mio breve avvenire, che sarà pacifico e onorevole perchè ho anche mostrato come altre cause, più forti d'una sinistra costellazione, possano talvolta favorevolmente sulle umane vicende.

Tutti i Cortigiani

Viva Alessandro Tassoni!

GRAZIANI

Questi segni di cordialità vi confermino nelle vostre belle speranze.

ALESSANDRO

(*Piglia per mano il Graziani e presentandolo ai Cortigiani così loro parla*): Io vi prego, o

Signori, per l'amore che mi dimostrate (e che a me non può più fruttare omai, che una tarda compiacenza negli ultimi pochi giorni della mia vita, già tanto fin quì combattuta) vi prego d'esser giusti con questo giovane eccellente, che sarà una gloria della nostra patria. — Oh non distruggete le sue generose speranze, non iscoraggite la sua fiducia nelle forze del proprio ingegno, non lo disingannate nella stima e nell'amore ch'egli ha per gli uomini! Colui, che non ispera nell'avvenire, che diffida di sè, che non ama i suoi fratelli è incapace d'opere belle e onorevoli e voi sareste risponsabili in faccia al Cielo e alla terra degli esosi giudizii, che annichilassero uno spirto potente. — Voi non sapete, come so io pur troppo, quanto amari scendano una parola, un riso di scherno all'uomo, che vive solo nella speranza della gloria e che a quella luce fulgidissima, ch'ei vede brillare sul suo nome, riscalda la mente e il cuore di belle fantasíe e di nobili affetti! — Voi, o Signori, che siete radunati nell'aula del Potente, il quale benefico premia e conforta la virtù del pensiero; voi, che siete l'eletta corona d'un magnanimo Sovrano, guai a voi se vi fate i ministri dell'invidia, dell'orgoglio e dell'ignoranza e se vi assiepate intorno al trono per impedire, che ne rifluiscano a tutti le sue beneficenze!

I CORTIGIANI

Vivano Alessandro Tassoni e Girolamo Graziani.

ALESSANDRO (*abbracciando l' amico*)

Oh queste voci mi assicurano che non avrai a soffrire da' tuoi concittadini alcuna amarezza!

SCENA DECIMA

Un CAMERIERE *di Corte e detti.*

CAMERIERE

(*Fa cenno al Graziani, che si tragga in disparte perchè ha qualche cosa a dirgli*).

GRAZIANI

(*S' accosta al Cameriere e gli altri s' accolgono intorno al Tassoni mentre il Conte Brusantino bel bello si tiene alle spalle del Cameriere per udire quanto egli dice*).

CAMERIERE

Un famigliare di casa Tassoni ha portato per lei questa lettera. Io mi sono fatto un dovere di consegnargliela quì, perchè facendola portare al suo appartamento non gli fosse giunta troppo tardi.

GRAZIANI

Obbligato. — Non occorre altro.

(*Il cameriere parte*).

GRAZIANI

Dio mio! Qual tristo presentimento! (*Apre e legge*). « Conte. — Chi favoreggia i miei ne-
« mici, non può essere mio amico, molto meno
« poi mio genero; quindi non dovrete rimpro-
« verare che voi stesso se mi trovo in neces-
« sità di sciogliere il trattato de' vostri sponsali
« colla Marchesina mia figlia. — Il Marchese
« Nicolò Tassoni. » Ah ecco distrutte le prime e le più belle delle mie speranze! (*Resta assorto nel più profondo dolore*).

SCENA UNDECIMA

S'apre la porta di mezzo, che mette nelle sale del circolo le quali si vedono illuminate. Entra un MAGGIORDOMO *e detti.*

MAGGIORDOMO

Le loro Altezze aprono il Circolo. (*Tutti si muovono per entrare*).

ALESSANDRO

(*Cerca del Graziani; gli si avvicina*). Amico che hai? — Tu sei preoccupato da cosa, che t'addolora?

GRAZIANI (*scuotendosi*)

No.... no....

ALESSANDRO

Vieni dunque; tu devi presentarmi a Francesco Primo.

GRAZIANI

.... Eccomi a te. (*Lo conduce nelle sale; gli altri lo seguono*).

CONTE (*è l'ultimo della Comitiva*)

Uno intanto di questa amabile genía l'abbiamo servito; resta l'altro. (*Entra nelle sale e cala il Sipario*).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

L' ARRESTO.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

La Sala, come nell' atto primo, nel Palazzo del Marchese.

CLORINDA e dama ROSA.

ROSA (*in sussiego s' avanza seguita da* CLORINDA *tutta in lagrime*).

CLORINDA

Anche voi m' abbandonate dama Rosa?

ROSA

Ella esige cose da me, che passano le mie attribuzioni. — Io non ho ufficio per lei fuori dei prescrittimi da Sua Eccellenza.

CLORINDA

Ma un ufficio di pietà non lo avrete voi per me? Non siete voi donna? Non avete mai amato in vita vostra?

ROSA (*sospirando*)

Che mi va ella mai ricordando!

CLORINDA

Dunque per questo pio ricordo, che vi fa sospirare sugli antichi vostri affanni, vi scongiuro ad aver compassione di questo mio presente dolore.

ROSA

Domandiamolo a Sua Eccellenza se sia contento ch' io la conduca dal signor Alessandro Tassoni.

CLORINDA

Ah siete una donna crudele! — Sapete l'inimicizia, l'odio eterno, che mio padre gli ha giurato, quell'odio, che ha prodotto la mia infelicità e volete, che mi permetta d' andare da lui?

ROSA

Ed ella vorrebbe per queste belle ragioni, ch' io di nascosto commettessi una sì grave prevaricazione d' impiego? Che sarebbe di lei e di me, come Sua Eccellenza sapesse, ch' io l'ho condotta a parlare con questo suo nemico da odiarsi in eterno, quando appunto questo suo odio è più furioso ed accanito?

CLORINDA

Non lo saprà: piglieremo un momento sicuro: nostro cugino è prudente non vorrà precipitarmi.

ROSA

Ma per quali ragioni vuol tentare questo precipizio? — Io non so certo vederne.

CLORINDA

Siccome il Graziani è in disgrazia di mio padre per aver favorito il ritorno d'Alessandro Tassoni e per dilicatezza non avrà fatto motto all'amico di quanto egli soffra mercè sua; così io voglio manifestargli....

ROSA

E dilicatamente pregarlo a rinunziare onori ed onorario, ad esiliarsi nella tenera età di sessant'anni perchè ella possa poi sposare l'amato bene non è vero?

CLORINDA

No; egli potrebbe trovar modo a una riconciliazione....

ROSA

Niente, niente. — La si vergogni, signora Marchesina, la si vergogni. Cose esagerate! — Quì bisogna pigliarsela in santa pace; chinare il capo all'autorità; avere un po' di pazienza, che il signor Marchese le trovi, come le troverà, altro più savio e più buon marito, che non era quello spirito forte del signor Conte Graziani.

CLORINDA (*fuori di sè per lo sdegno*)

Ma chi siete voi altri, che vi arrogate questa feroce autorità di tormentare nel cuore una creatura, che Dio vi ha data in custodia perchè in nome suo la conduciate al bene? E se questa creatura soccombesse di dolore, che ne avverrebbe di voi? Ditelo, pensatelo senza spavento se potete. Se, tratta da voi alla disperazione, commettesse un delitto, credete voi, che su lei soltanto cadrebbe l'ira del Cielo? Mi risponda la vostra coscienza se pure n'avete.

ROSA

Ma signora Marchesina, dico? Noi passiamo i limiti d'ogni convenienza. Pensi che io le adempio quì gli uffici di padre e di madre.

CLORINDA

(*La guarda compresa da un muto dolore poi esclama*): Parlo un linguaggio non inteso quì! — Ah perchè mai il cuore dell'oppresso non è sì duro come quello dell'oppressore?

ROSA

(*Con calma prepara il lavoro e va brontolando a mezza voce*). Quando questa gioventù vuol qualche cosa a suo modo.... ih ih! tutto il mondo le si deve inchinare! E le prediche fatte a loro te le rimandano a un'occorrenza con un'aria!... Sì, sì staremmo freschi! — Le ricordano le ammonizioni per farle a noi; ma

per loro? Oh guai! Hanno la scienza e la virtù infuse! — Ha da essere un bel mondo, il mondo avvenire! Ci vorrei un po' essere per ridere o a meglio dire per piangere! — Ti dico io, che se i giovani d'adesso saranno i vecchi d'un giorno... Che moralità! — Basta ci penseranno loro. (*Si pone al lavoro*).

CLORINDA

(*La guarda pensando al modo di vincerla e poi dice fra se*). (Proviamo dunque la sua moralità). (*Si ricompone*). Mamma Rosa! Perdonatemi: sono sì impetuosa! — Soffrirò e tacerò.

ROSA

Così mi piace! — Anche lei si troverà più contenta! A parlarne tanto le si riscalda la testa e le pare d'essere agitata: ma non è mica vero.

CLORINDA

Pazienza! — Eppure ve ne sarei stata sì riconoscente! — Voi avete ben veduto quel bello smeraldo lasciatomi dall'ava, che costa tanto?

ROSA

Cospetto! — Ha un'acqua brillantissima! — E poi è una pietra sì grande.

CLORINDA

Ebbene se m'aveste condotta dal Cugino, ve ne avrei fatto un regalo. — Il pappà non l'avrebbe mai saputo. Figuratevi s'egli ricorda

quanti gioielli io m'abbia, egli, che già m'ha fatto dono di tanti, che erano della povera madre mia!

ROSA

Ma mi dica un poco, Illustrissima, adesso, che non è più sì fuori di sè, crede poi ella, che con quest'andata n'avesse a venire del bene?

CLORINDA

Del male no certo; e per me peggio poi è impossibile... Quando il Tassoni vedrà il mio dolore e quello del suo amico si darà ogni cura per una riconciliazione. Forse non tutti i torti sono di mio padre; forse egli ha qualche puntiglio, che sagrificherà alle mie preghiere e si umilierà dinanzi al Cugino.

ROSA

Se fosse vero, che il signor Marchese ottenesse questo trionfo....

CLORINDA

Oh sì, dama Rosa, sì! Per carità siate d'un cuore tenero e pietoso!

ROSA

... Ebbene... ma mi raccomando... prudenza veh! — Che neppur l'aria lo sappia.

CLORINDA

Ah voi mi date una grande consolazione! — Il Cielo ve ne ricompenserà!

ROSA

E la gratitudine sua, Illustrissima.

CLORINDA

Lo smeraldo è vostro.

ROSA

Oh! non intendeva questo io. — Si rimetta in calma, sento la voce del signor Marchese. — Egli m'ha imposto di dirle, che deve star bene quando le comparirà dinanzi. — Mi dia questa prima prova della sua gratitudine! — Già con lui non si scherza. (*Le accomoda i capelli e le fa carezze*). Povera signora Marchesina! Le voglio bene! L'amo come una figliola; di vero amore; — cosa non farei per vederla contenta!

SCENA SECONDA

Il Marchese NICOLÒ *il Conte* BRUSANTINO *e dette.*

MARCHESE (*seguitando a parlare col Conte*)

Vi voglio poi condurre nel mio studio per mostrarvi il *Trionfo* che sto componendo.

CONTE

Come? State componendo anche voi? — Non l'avrei mai creduto.

MARCHESE

Sì; presto darò un pranzo diplomatico e sulla tavola voglio che ci sia un trionfo di zucchero, o confetti, composto dalle mie mani.

CONTE

Ah capisco.

MARCHESE

Non l' avete visto ancora il mio studio? È un arsenale. — Vi passo molte ore del giorno e m' occupo di queste cose. Mi diverto ancora col Maestro di casa (ve lo dico in confidenza) a fare l' ebanista — Abbiamo già finita la tarsía d' un armadio. — Oh ecco la Marchesina.

CONTE (*le fa un profondo inchino*).

CLORINDA *e* ROSA (*rispondono con riverenza*).

MARCHESE

Come va, Clorinda? — Bene, bene. — (*Al Conte*). — Questa è una giovinetta, che dà molte consolazioni a suo padre. — N' è vero Clorinda mia? — (*Le tocca le gote e le dice sottovoce*): (Guai a te se mi continui quell' aria da funerale). — Vedetela, Conte, come ha compreso lo sproposito, che facevamo inquartando gli stemmi dei Tassoni e dei Graziani.

CONTE

Questa sua docilità prova ad un tempo bontà di cuore e molto senno.

CLORINDA (*con amarezza*)

Mi dia pur merito, se le piace, solo di docilità nell'assoggettarmi al volere di mio padre. — Del resto stimo ed apprezzo il Conte Graziani perchè questo è un omaggio al quale ha diritto nel cuore di tutti.

CONTE

Perdoni se le mie parole hanno offeso un resto di affezione, che non poteva in un istante cancellarsi dal suo cuore.

CLORINDA

Protesto, che le mie parole esprimono un sentimento di stima, ch'ella pure senza ingiustizia non potrebbe rifiutare al Conte Graziani.

MARCHESE (*severo*)

Questi discorsi, signorina mia, mi vanno poco a sangue. — E non so come tu possa tanto venerare una persona, che tuo padre giudicò indegna di te.

CLORINDA

Venero il giudizio di mio padre senza comprenderne i motivi; ma non posso non istimare l'uomo, che mio padre mi diede a conoscere, e che fin da poche ore egli mi comandava d'amare.

MARCHESE

Or bene: adesso ti comando d'amare il Conte Brusantino.

CLORINDA (*rimane interdetta*).

CONTE

Me fortunato se ancora questa volta dovrò ammirare la docilità della signora Marchesina.

CLORINDA

(*È per rispondere con amarezza al Conte; ma s'incontra negli sguardi del padre, che gliene tolgono il coraggio*).

MARCHESE

La Marchesina sarà sempre degna d'essermi figlia. — Lasciateci soli.

(CLORINDA *e* ROSA *fatta una riverenza si ritirano*).

SCENA TERZA

Il MARCHESE *e il* CONTE *poi un Servo.*

CONTE

Non vorrei o Marchese, che aveste precipitato per favorirmi.

MARCHESE

Voi l'avete sentita. — I miei comandi determinano le sue affezioni.

CONTE

Quanto vi sono grato!

MARCHESE

Però non intendo obbligare a voi la mia parola. — Non sono un padre tiranno; e se credessi, che la sola obbedienza la muovesse ad acconsentire alla vostra mano non la costringerei (*a parte*. Trovando meglio).

CONTE

Accetto la condizione.

MARCHESE

Ma parliamo della nostra vendetta. — L'ho macchinata bella e rumorosa.

CONTE

Oh bravo bravo! — Contatemi.

MARCHESE

Già quando viene una buona idea tutte l'altre le si raccomandano. — Dalla satira, che abbiamo commessa al Talenti procederà tutta la catastrofe contro il Tassoni. — Sapete ancora, che sia diffusa la satira?

CONTE

Sì, è già diffusa. — L'ho sentito a dire.

MARCHESE

L'avete letta?

CONTE

No; ne sto lontano; non mostro curarmene per non dare in qualche spia. — Si sa che non sono amico al Tassoni.

MARCHESE

Il Talenti non è ancora venuto a mostrarmela; starà intanato per paura; ma oggi deve pure uscire per andare a far scuola, e oggi si deve compiere la mia vendetta.

CONTE

Che ha che fare la vostra vendetta contro il Tassoni coll'uscir di casa del Talenti.

MARCHESE

Sta quì tutto il mio gran disegno.

CONTE

Non capisco.

MARCHESE

A momenti dev'esser quì una persona colla quale si tratterà la cosa e capirete.

CONTE

E chi è questa persona?

Un Servo

Menabôtte, il Bravo, chiede di Vostra Eccellenza.

MARCHESE

Passi (*servo parte*). Ecco la persona ch'io aspettava.

CONTE

Oh questa è curiosa e per me ancora incomprensibile.

MARCHESE

Vedrete, che senza essere un poeta, so comporre alla mia volta de' poemi anch' io, ma succosi.

SCENA QUARTA

Il MENABÔTTE *e detti.*

MENABÔTTE

Eccellenza!

MARCHESE

Menabôtte! — Il bene che Dio ti dia.

MENABÔTTE

E a Vostra Eccellenza mill' anni di prosperità alla barba di chi le vuol male.

MARCHESE

Come vanno le faccende, pezzo di furfante?

MENABÔTTE

Eh, Signore, tra uggioli e baruggioli si sta in piedi; ma adesso la va un po' sottile per noi altri. — I signori d' adesso non sono più i signori d' una volta; adesso, quand' un signore vuol cavar di testa il ruzzo a un galantuomo, va per le lunghe per paura dei criminali e aspetta che gli caschi, come si suol dire, il cacio sui maccheroni per accoccargliela alle

spalle e scappare; una volta non s'aveano tanti scrupoli; e i signori più sicuri d'adesso del fatto loro facevano unger bene le spalle a Tizio o a Sempronio mandandogli a dire: questo v'invía il signor tale a saldo della partita tale; e se Tizio o Sempronio se la sentivano, rifacevano il debito, e da una parte e dall'altra si tenevano aperto un dare e un avere che fruttava alla povera gente. — A momenti i signori non tengon più bravi; pochi nei loro feudi tra le montagne, nessuno nelle città al loro servigio e si contentano qualche rara volta di mandarci a chiamar noi, che c'industriamo alla meglio quà e là, e di pagarci magramente le fatture.

MARCHESE

Ma io però non credo d'essermi mai dimenticato di te.

MENABÔTTE

L'è vero; e non è poco, che lei m'ha dato da lavorare; ma a lei non occorre dire: chi ha testa di vetri non faccia a sassi; lei non è di questi signorotti del fumo senza l'arrosto. Lei può fare e dire senza paura, perchè una sua parola lassù, vale più che il nero sul bianco del signor Giudice. — Alla larga!

MARCHESE

Conosci tu il Maestro Livio Talenti?

MENABÔTTE

A Modena, domandarmi se conosco io? — A un par mio? — Conosco tutte le faccie e tutte le schiene, io.

MARCHESE

Dunque lo conosci proprio il Maestro Talenti?

MENABÔTTE

Deve avere una schiena larga tre palmi, un po' tonda....

MARCHESE

Bisognerà, che tu gliel'appareggi con venti buone bastonate.

CONTE (*sorpreso*)

Al vostro protettore?

MARCHESE

Abbiate pazienza, Conte. — Quanto si deve spendere?

MENABÔTTE

Lei sa il conto dell'altra volta. — Sei lire per colpo e ne anche un giorgino di meno. — È prezzo fatto come prendere un pane alla bottega. — Agli altri, coi quali si rischia, prendo le dieci e anche le venti lire, ma co' pari suoi, le sei lire e una buona protezione, mi pare che siano una cosa giusta; n'è vero?

MARCHESE

Son contento. — Ma ciò che mi preme sono le parole, che devi dirgli nell'affrontarlo; tientele bene a mente. — « Queste venti bastonate « ti manda Alessandro Tassoni, l'autore della « *Secchia Rapitá*, per la satira che gli hai « composta contro, e vuole che tu gli faccia la « ricevuta sotto pena di buscarne altre venti ».

CONTE

O bravo, bravo, Marchese! — Stupenda!

MARCHESE

Ah? Non ve lo diceva io?

MENABÔTTE

Faccia una cosa, Eccellenza; mi scriva quest'ambasciata perchè potrei dimenticarmi qualche cosa.

MARCHESE

Hai ragione (*scrive*).

CONTE (*al Menabôtte*)

Bisognerebbe eseguirla subito questa sentenza.

MENABÔTTE

Non dubiti. — Sta di casa in una straduccia remota, nella contrada dello Spavento. — Mi copro il volto col ciuffo; batto alla porta; lo chiamo giù; gli chiudo la bocca col fazzoletto; lo servo; gli dò carta e lapis per non perder tempo e, scritta la ricevuta, me la batto e chi t'ha visto, t'ha visto.

CONTE

Ma bisogna nominare Alessandro Tassoni.

MENABÔTTE

Studio bene prima il biglietto di Sua Eccellenza. — Lasci fare.

MARCHESE

Ma questo biglietto; me lo riporterai colla ricevuta, e allora ti pagherò. — Se non mi riporti questo biglietto in mia mano non sarai pagato, bada bene! — Guai a te se lo perdi.

MENABÔTTE

La si fidi, so trattarle io queste cose.

MARCHESE

E spicciarsi presto.

MENABÔTTE

Subito.

MARCHESE

Bravo dunque, va e portati bene.

MENABÔTTE

Mille benedizioni a Vostra Eccellenza, che ajuta la povera gente. (*parte*).

SCENA QUINTA

Il MARCHESE *e il* CONTE.

MARCHESE

Siete contento?

CONTE

Ammiro il vostro ingegno.

MARCHESE

Il Talenti ricorrerà a me e io farò, che appoggino la sua querela persone, che non siano in Corte ritenute nemiche al Tassoni. — Non dubitate; Francesco Primo è severissimo contro gli atti di violenza.

CONTE

Parmi di sentire un diverbio in sala.

MARCHESE

Sarà Girolamo Graziani. — Ho fatto dire, che non lo ricevo.

CONTE

Badate, Marchese, che non sia troppo. — I Principi l'hanno in grande stima.

MARCHESE

Ho sempre ad asilo contro un'ingiustizia il mio feudo: e poi, (*forte verso la porta*) il Marchese Tassoni nel suo Palazzo o nel suo Castello è Re.

SCENA SESTA

Il Conte GIROLAMO GRAZIANI *e detti.*

GRAZIANI (*sulla porta*)

Ciò non vuol dire, che il Marchese Tassoni possa essere scortese e sleale.

MARCHESE

Sapete, o signor Graziani, cosa si meriti chi con atti e parole violenti insulta un Cavaliere nelle proprie case?

GRAZIANI

Lo so; ma so ancora, che un Cavaliere senza parola perde i diritti che si debbono al grado del quale s'è reso indegno.

MARCHESE

Voi non lo sapete dunque cosa si meriti? Lo saprete quando la mia gente vi avrà cacciato di quì (*per partire*).

CONTE (*trattenendolo*)

Fermatevi, Marchese. — Siate generoso e accordategli una soddisfazione, che sia degna di voi.

GRAZIANI

Marchese! — Siete voi, che mi sopraccaricate d'ingiurie — Io non veniva certo coll'animo

di perdere il rispetto alla vostra età, al vostro grado, al vostro domicilio, al padre della donna che amo più di me stesso; io veniva per intendere da voi chiaramente i titoli pei quali voleste sciogliervi da una solenne promessa, e io mi vidi ancora come un vile cacciato dalla vostra casa. — Certo, che il trattarmi sì duramente verrà dall'esser voi persuaso, ch'io v'abbia fatta grave ingiuria; ed io sono pronto a darvene piena soddisfazione; ma però voi, o Marchese, senza una manifesta scortesía non potete rifiutarvi dal rispondere prima a ciò, che, senza perdervi il rispetto, sono per chiedervi, e dall'udire le mie discolpe alle vostre imputazioni.

CONTE (*al Marchese*)

Il Conte Graziani parla da Cavalier d'onore. Uditelo.

MARCHESE

Ebbene dunque cosa volete voi chiedermi?

GRAZIANI

La ragione dello scioglimento de' sponsali miei con vostra figlia.

MARCHESE

Parmi d'avervela accennata nella mia lettera.

GRAZIANI

Ah signore; io non voleva farvi il torto di comprenderla. — È dunque vero, che per aver

cooperato ad onorare un uomo di merito io mi sia reso indegno di vostra figlia, in faccia vostra?

MARCHESE

Quest' uomo è mio nemico.

GRAZIANI

No; voi lo siete a lui.

MARCHESE

E quando ciò fosse, sarebbe lo stesso.

GRAZIANI

Ah non facciamo della nostra passione l'arbitra delle nostre azioni.

MARCHESE

Intendereste scolparvi facendomi una predica?

GRAZIANI

Intendo scolparmi vantandomi della colpa di cui m'accusate. — Sì, io Conte Girolamo Graziani, come voi siete il Marchese Nicolò Tassoni ho cooperato alla gloria d'un grande ingegno, del quale il nostro paese deve tenersi onorato e voi più di tutti, che ne portate il cognome, che ne avete nelle vene comune il sangue. E perchè, come vi gloriate degli avi vostri, che furono saggi magistrati e valorosi guerrieri non andate superbo di questo rampollo

della vostra famiglia, che si mostra non degenere dai vostri antenati? Ah Marchese curate il vostro decoro, e fate che non si dica, che arrossite dinanzi a vostro cugino! Trionfate d'un odio ingiusto con una grandezza d'animo, che farà superbo Alessandro Tassoni d'avervi parente ed amico. — Sappiate che io sentiva nel mio cuore un germe d'invidia alla gloria di lui e a quella di Fulvio Testi, ma io mi sono punito coll'onorarli pubblicamente e col farmeli segno di perfezione per emularli, e che ora sento quanto sia dolce cosa il sagrificare alla generosità le basse passioni dell'orgoglio e dell'invidia.

MARCHESE

Vi ringrazio, Conte Brusantino, d'avermi esposto a nuovi insulti.

CONTE

Conte Graziani, se vi credete offeso dal Marchese Tassoni dimandategliene ragione senza provocare più oltre il suo sdegno.

MARCHESE

Il nostro garrire non si può protrarre quì più a lungo. — Usciamo.

GRAZIANI

Fermatevi o Signore. — La soddisfazione che io vi dò del mio sincero e caldo parlare sta

nel pregarvi d'una grazia, che forse vi concederà un grande vanto sopra di me. — Io vi prego di non volervi battere meco; perchè io lo confesso, non avrò mai coraggio d'impugnare la spada contro il padre di Clorinda. — Da questo ancora comprenderete se le mie parole fossero dirette a provocare il vostro sdegno o non piuttosto a vincere il vostro cuore.

MARCHESE (*con riso sardonico*)

Oh sì; avvezzo a compor versi, il vostro coraggio è più nella lingua, che nel braccio; ma, giovane mio, quando è debole il braccio, bisogna anche saper frenare la foga della lingua.

CONTE (*con baldanza*)

Sì, perchè poi si corre rischio di dover subire in pace le umiliazioni.

GRAZIANI (*minacciandolo*)

Conte Brusantino, sono però sempre pronto con voi e cogli altri a mostrare il mio coraggio anche sulla punta della mia spada.

CONTE (*timidamente*)

Oh lo credo.... ma io parlava del vostro contegno coll'amico mio....

MARCHESE

Insomma, signor Girolamo....

GRAZIANI

V'intendo, Marchese. — Volete rinnovare la minaccia di fare cacciar l'uomo, che, secondo voi, è indegno d'un titolo non ereditato, ma dal Sovrano conferitogli per l'opere sue e del quale voi lo spogliate perchè si fa l'amico del merito sventurato e il cultore di quei pregi che formano la vera nobiltà dell' uomo. — Io partirò da questa casa col profondo dolore di perdervi il più gran tesoro che m'avessi, la giovinetta la quale aveva intesi e corrisposti i voti del mio cuore; ma avrò almeno la compiacenza di essermi meritata la sua stima e il vostro disprezzo. (*Parte*).

SCENA SETTIMA

Il MARCHESE *e il* CONTE

(*si guardano in silenzio e poi danno in uno scoppio di risa*).

MARCHESE

Ah ah! — Davvero sono i bei matti codesti letterati!

CONTE

Gonfia-vesciche!

MARCHESE

Vedete? Egli è felice d'avermi sciorinati questi suoi squarci. — E io andava in collera? — Povero imbecille! — Venite, venite, Conte, ad ammirare il mio *Trionfo* di zucchero.

CONTE

Il vostro *Trionfo* è più gustoso di quello del Conte Graziani. (*Partono*).

PARTE SECONDA

SCENA OTTAVA

Appartamento d'Alessandro Tassoni
nel Castello del Duca.

ALESSANDRO TASSONI *solo, poi un Servo.*

C'è qualche cosa di serio! — Qualche cosa di serio assai, assai! Ma me la dirà il Graziani! — La venuta di quel cameriere gli ha cangiato ad un tratto l'umore; nel circolo non sapeva infilzar quattro parole e sforzava uno spirito, che mancavagli affatto. — Che fosse qualche bricconata di mio cugino alla testa de' miei malevoli per aver saputa la sua lega con me? Se si trattasse di me solo, ci sono già avvezzo e me ne riderei. — Omai che mi possono più fare i miei nemici? Tormi la riputazione? Crederei con questi capelli bianchi d'essermela già assicurata. — Tormi la grazia del mio Sovrano? — Eh! a questa potrebbero riescire. — Le san tutte i bricconi! Ma il nostro Sovrano ascolta tutti e la verità alla fin fine arriva anche

all'orecchio dei Principi a smascherare la cabala. — Oh non voglio altro strologare e rompermi la testa. — (*Dalla finestra vien tratto un involto che lo colpisce nel capo*). — Ahi! — Oh bella! C'è altri adesso, che me la vuol rompere per risparmiarne a me l'incomodo. — Mille grazie. — Cos'è questa facenda? — (*Raccoglie la cosa gettata*). — Un sasso involto in una carta? (*Apre*). Una poesía? — Ah! ah! Ci siamo, signor Alessandro. — Vogliono un'altra *Tenda Rossa* da me. — Vediamo un poco. — « Sonetto » — È senza coda — Ebbene io risponderò colla coda.

« Un casson d'ignoranza, un pazzo, un'arca
« Di rara ambiziïon dunque presume
« Con temerario ardir spegnere il lume
« Del Poeta Toscan, del gran Petrarca?

Oh tornano in scena col Petrarca. — Sarebbe tempo, che trovasser fuori una cosa nova; ma questa gente è sì nemica delle novità, che neppure per rompere le tasche a un galantuomo sanno trovare le cose nuove. — Andiamo avanti.

« Di quel cigno divin, di quel monarca
« Che è de' sottili ingegni idolo e nume

Certo il nostro poeta non deve adorare quest'*idolo* e *nume*.

« Osa indegno scrittor d'empio volume

Voleva stupirne, che non ci fosse l'empietà!

« L'alta fama oscurar di merto carca?

« Del buon cantor, che in amoroso stile
« Lodò beltà celeste, il cui rumore

Bello!

« Rimbomba per stupor da Battro a Tile?

Un rumore che rimbomba per stupore! — Oh signor poeta, cosa facciamo? Queste sono novità.

« Potrà d'invida lingua un detrattore
« Della città del Potta, anima vile

Il Potta od io?

« Tôrre al sol de' Poeti il suo splendore?

Risponderò per le rime. — Bisognerebbe che giungessi a conoscerlo questo mio cantore; forse egli mi darebbe maggiore ispirazione. — Adesso capisco la melanconía del Graziani. — Gli avranno portata la satira! — Povero amico mio! — Oh lo conforterò! — Quando io era giovane e incerto del mio avvenire, queste ferite m'erano assai dolorose; ma adesso me ne rido. — Però non bisogna finger l'eroe, nè anche adesso fanno buon sangue: anzi lo guastano.

Servo

La signora Marchesa Clorinda Tassoni domanda di Vossignoría.

ALESSANDRO

Chi?

Servo

La signora Marchesa Tassoni.

ALESSANDRO

Una mia parente? Un'altra disgrazia. — Passi, passi. (*Servo parte*).

ALESSANDRO

Sono da vent'anni, che non dimoro in Modena e mi possono esser nati de'gran parenti. — Ma ho paura, che questa signora Marchesa non sia dell'era volgare. E da quei dell'era antica me ne liberi il cielo una volta!

SCENA NONA

ALESSANDRO TASSONI, CLORINDA e dama ROSA.

Le dame si presentano facendo riverenze.

ALESSANDRO (*a parte*)

(Ci son tutte e due l'ere: quale sarà la mia?) A quale di queste due gentili Dame ho la fortuna d'essere unito col vincolo di parentela?

ROSA

A questa: è la figlia di S. E. il signor Marchese Nicolò Tassoni.

ALESSANDRO

(Ahi! *Con freddezza*). Oh... io me ne... me lo doveva immaginare — Ci trovo qualche somiglianza di famiglia...

CLORINDA

Ah Signore, io sono venuta ad invocare la sua protezione!

ALESSANDRO (*facendosi ilare e affabile*)

La mia protezione? Oh carina! — Ma ben volontieri! — S'accomodino. (*Avanza le seggiole*). Prima di tutto, cara la mia cuginetta lasciamo le cerimonie: bando al *lei* e, giacchè pare che il cielo permetta fra noi un po' d'intimità, diamoci subito, subito del *tu*. — Che ne dice questa rispettabile matrona?

ROSA

Ella non è avvezza ai tratti troppo famigliari.

ALESSANDRO

Lei è la governante è vero? — Lei dunque ha fatto bene ad avvezzarla grandiosamente; stile di famiglia; ma quì meco la lasci un po' discendere dai trampoli, mi faccia questa buona grazia.

ROSA (*a parte*)

(Uh che vecchiaccio sguaiato!)

CLORINDA

Ah caro Alessandro, quanto mi consoli! Tu mi togli una soggezione, che m'opprimeva. — Vedi! Io sono sempre tormentata per questi benedetti cerimoniali; e solo col mio Conte Graziani....

ALESSANDRO

Col tuo Conte Graziani? Come tuo?

CLORINDA

Ma non sai ch'io sono la sua fidanzata? O piuttosto, ch'io lo era? Non te l'ha egli detto?

ALESSANDRO

No.

ROSA

Curiosa per altro! Con tanta amicizia!

ALESSANDRO

Appunto per amicizia egli me l'avrà celato. — Sapeva la poca simpatía che passa fra noi Cugini, e per impegnarmi a venire a Modena non poteva certo presentarmisi nella sua qualità d'affine del Marchese Nicolò. — Il Graziani aspettava forse a cose quiete di farmene una grata sorpresa.

CLORINDA

Ah egli non te ne avrebbe più parlato! Jeri tutto fu sciolto. (*Piange*).

ALESSANDRO

Capisco adesso il dolore del Graziani.

CLORINDA

N'era addolorato? (*Con melanconica gioja*).

ALESSANDRO

Poveri giovinetti! Ed io sono la causa di tutto questo vostro male!

ROSA

Vede Illustrissima? Il signor Alessandro se la prende come d'un rimprovero!

ALESSANDRO

No, Madonna mia, questa creatura non dev'essere capace di mortificare anima del mondo. — Ella è venuta da me per cercarsi un protettore; è vero?

CLORINDA

Ah sì; non ho più altri che te al mondo.

ALESSANDRO

Quanto ti sono grato di questa tua fiducia! Ma sai cosa c'è la mia creatura? Che io e tu siamo buona gente; gente, che non può e non sa far male a nessuno; con un'anima piena di candore (diciamolo pure con coraggio) e di buona fede. — Dunque tanto fa, che tu ricorra a me come che io ricorra a te. — Noi non siamo gente nemmeno da proteggere una mosca; siamo due disgraziati da pigliarci per mano tutti e due per dimandare a titolo di carità un po' di discrezione al rispettabile pubblico. — Vedi? Non sono pochi minuti passati, che al tuo protettore è piombato proprio sulla testa un sasso

incartocciato in una satira. — L'unica distinzione che m'usano è appunto questa di lapidarmi poeticamente.

CLORINDA

Misera me! — Dunque non ci sarà più rimedio? Mio padre minaccia pure di darmi in isposa ad un uomo spregievole.

ALESSANDRO

A chi?

CLORINDA

Al Conte Brusantino.

ALESSANDRO

Al figlio del mio caro Conte di Culagna? — Questo matrimonio rinforzerebbe la nostra parentela.

CLORINDA

Ah tu hai voglia di scherzare; ma io sono infelice, infelicissima! — Alessandro, giacchè tu sei così buono, fa un sagrifizio per me; apri le braccia a mio padre, e perdonagli ogni offesa.

ALESSANDRO

Se ciò bastasse, mia cara, a quest'ora noi saremmo già due amorosi fratelli — Ma.... permetti, ch'io non tocchi di questo soggetto; tu sei una buona figliola e non potresti sentire a parlare di tuo padre con poco rispetto.

ROSA

Nè io del mio Signore.

ALESSANDRO

È giusto. — Mi dice il Graziani, che sua Altezza conta di procurare tra noi una riconciliazione; ma le sue magnanime intenzioni non procaccieranno che alcuni cerimoniali di più per salvare le apparenze; perchè chi si crede giustamente iritato, raro depone il livore e non fa che mascherarlo d' una più perniciosa e ingannevole cordialità.

CLORINDA

Dunque, come faremo?

ALESSANDRO

Ripartirò da Modena, mia cara, mi esilierò volontario dalla mia patria! — Vedo, che la mano del Potente non basta a farmi egida contro le persecuzioni de' miei nemici, i quali prendon di mira ancora quelli che mi amano. — I miei ultimi pochi e affaticati giorni li finirò in terra straniera, e voi almeno non maledirete questo povero vecchio! — (*Resta melanconico*).

CLORINDA

Ah no, no! — Piuttosto soffrirò la mia disgrazia!

ROSA

Ma io lo diceva, Illustrissima, che avrebbe risposto così.

SCENA DECIMA

Il Conte GRAZIANI *e detti.*

GRAZIANI

Chi vedo? Clorinda quì?

CLORINDA

Ah mio Graziani, non abbandonarmi! (*Corre a lui e appoggia a una sua spalla il capo*).

ROSA

Dico? — Illustrissima! — Oh che scandalo! — Venga, venga subito a casa. — Questo è un tradimento!

ALESSANDRO (*frapponendosi tra Clorinda e dama Rosa*).

Eh finitela anche voi di farvi una complice della prepotenza!

ROSA

Ma io sono responsabile....

ALESSANDRO

Più di voi e del vostro Signore conosco le convenienze. — Amico mio, tu non m'hai detto jeri sera quanto soffrivi per me! — Se poi m'avessi scritto, che tu eri il fidanzato della figlia di mio Cugino, non sarei venuto per non disgustarti col tuo suocero.

GRAZIANI

E per questo io te ne feci un mistero.

ALESSANDRO

Ma capirai bene, che non mi voglio lasciar vincere in generosità da un giovane. — E, come son venuto, posso anche andarmene.

GRAZIANI

La tua partenza non mi gioverebbe punto. — Il Marchese è troppo iritato meco.

CLORINDA

Misera me, misera me!

ROSA

Ed io debbo star quì con lei in mezzo ai nemici di S. E.!

GRAZIANI

Non disperare, Clorinda! — Tuo padre manterrà la sua promessa: non può perseverare in tanta ingiustizia!

CLORINDA

Ah egli vuol darmi al Conte Brusantino!

ALESSANDRO

E che io non posso nulla su questo cane di Marchese! — Oh perdonami buona Clorinda, ma io....

GRAZIANI

E tu, amico, perdonami se la sorpresa di veder quì la mia diletta m'ha tolto di dirti

subito il motivo della mia venuta. — Tutta Modena è piena d'un caso accaduto poco fa, del quale sei imputato, non so poi su quali indizii.

ALESSANDRO

Sono forse imputato d'avere scritta una satira a me medesimo?

GRAZIANI

Hanno battuto, usando violenze, un maestro di scuola, che si dice appunto autore d'una satira contro di te, e tutti ti danno la colpa di questa vendetta.

ALESSANDRO

Un'altra ancora! — Ma io un quarto d'ora fa non sapeva nemmeno che ci fosse una satira dedicata al mio merito, e hanno dovuto gettarmela nella testa per farmelo sapere. Povera gente, vedete quante premure! —Insomma mi si scatena addosso l'inferno. — E voi altri, voi altri? — quest'è che più mi preme.

GRAZIANI

Ma io verrò a capo di tutte queste iniquità, e ne tremino gli autori.

CLORINDA

Ah Graziani, abbi pietà di mio padre!

ROSA

Cosa dice, Illustrissima?

ALESSANDRO

Povera creatura, mi fa davvero pietà! — Oh insomma io vado a ringraziare Sua Altezza e a

condolermi con lui, perchè i bricconi non gliene lasciano fare una buona, e poi me ne vado lontano le mille miglia da questo brutto paese, gridando anch'io come Scipione — « Ingrata patria non habebis ossa mea ».

GRAZIANI

No, no, Alessandro, non dare questo trionfo a' tuoi nemici; non abbandonarci.

ALESSANDRO

Bravo! Che non v'abbandoni? Ma se appunto perchè son quì vi tempestano addosso tutte le disgrazie. — No, no; io vado anzi all'istante. (*Egli s'incammina. Clorinda e Graziani fanno per trattenerlo*).

SCENA UNDECIMA

Un SERGENTE *con due Guardie, che si fermano alla porta e detti.*

SERGENTE

D'ordine di Sua Altezza Serenissima, il signor Consigliere Alessandro Tassoni è arrestato nel suo appartamento, fino a nuove disposizioni.

ALESSANDRO

Vi contento, amici; resterò. (*Cala il Sipario*).

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

IL DECRETO DELL' ESIGLIO.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

La Sala nel Palazzo del Marchese Tassoni.

Il Marchese NICOLÒ, *il Conte* BRUSANTINO.

MARCHESE
(*seduto con aria di piena soddisfazione*)

Benone! — La cosa è stata sollecita, più che non isperavamo. — L'amico è dunque arrestato? — Converrà spicciarla però e fare che presto se ne vada.

CONTE

Il povero Livio Talenti è sì malconcio!

MARCHESE

Ma com'è che sua Altezza n'è stato avvertita sì presto e che l'abbiamo tratto sì bene al nostro disegno?

CONTE

Ho fatta io pure qualche cosa perchè non mi crediate un ozioso confidente.

MARCHESE

Sentiamo un poco; che non ci aveste imbrogliati colle vostre innocenti furberíe.

CONTE

Un gran che! Voi mi stimate dunque sì poco?

MARCHESE

Stimo tutto il mondo io; ma non mi fido, che di me. — So quel che valgo, perchè nella mia testa ci sono dentro io. — Da bravo dunque cos' avete fatto?

CONTE

Quando uscii dal vostro studio, il Menabôtte aveva eseguita la vostra commissione e n' era già andato il grido per la città. — Io ho creduto bene d' andare a trovare il Talenti per esaminare la piega che prendevan le cose e anche perchè facendomi vedere là coi curiosi avrei tenuto meglio lontano i sospetti da noi.

MARCHESE

Furbería inutile! — Chi ha da sospettare, che i Mecenati del Talenti sieno gli autori della bastonatura? E poi mostrarsi tra quella gentaglia! Prendere un interesse così spontaneo e triviale da entrar fino in una casuccia.... Un po' di dignità Conte! Un po' di dignità! — Ricordiamoci sempre chi siamo!

CONTE

Quanto siete schifiltoso! — Io sono sempre stato un signore pieno di bontà. — Ho trovato dunque il Talenti con rotta la testa, ammaccato un braccio....

MARCHESE

Andiamo innanzi; cosa importano queste digressioni?

CONTE

Insomma a farla corta, ho mostrato di commuovermi.... e se ho a dire la verità mi faceva un po' di compassione, perchè come m'ha visto, ha esclamato: — « Ah, ella è il mio buon angelo! Faccia le mie vendette contro l'infame Alessandro Tassoni. — » Gli astanti (ch'eran ben molti) figuratevi, i suoi scolari, il vicinato, i parenti suoi; mi gridavano in coro: « Ah signor Conte, faccia le vendette di questo povero galantuomo: disinganni Sua Altezza; lei che va a Corte, le mostri come si sia tirata una biscia in seno, un invidioso, un perfido, un ciarlatano...— » Io ho presa la palla al balzo e ho consigliato il Talenti, appena si potrà un po' muovere, a venire implorare la vostra protezione.

MARCHESE

Va bene. — L'ajuterò povero diavolo!

Quindi sono andato subito al Castello per contare la cosa ai Ciambellani e a tutta la Corte; sapevano già tutto; ma io ho rinforzate le notizie storiche, ponendo loro innanzi un quadro doloroso del povero Talenti e insistendo sulla universale certezza che il Poeta Alessandro fosse l' autore dell' aggressione. In quella, che si facevano tai discorsi, attraversava la sala Sua Altezza, che veniva dalla fabbrica del nuovo palazzo. Egli pure aveva udito il fatto dai lavoratori con tutte mai le frangie e i fiocchi che v'aggiungono le bocche nel passarsi una storia. — Sua Altezza aveva già letta la satira contro il Tassoni e udite le voci da voi fatte spargere ad arte, che ne indicavano autore il Talenti, questa circostanza unita alla voce comune che gridava contro il Tassoni come autore della vendetta ha cominciato a mettere in pensiero Sua Altezza. — I nostri buoni amici, che si sono accorti di que' germi di sospetti, si son tutti scagliati contro il Poeta e chi cominciava a ricordare la storia dell' Aromatario, chi l' altro gran criminale col Podestà Bisaccioni, chi ricordò l' ingiuria fatta contro il padre mio satireggiandolo nella *Secchia;* insomma quella foga di tante persone, che mettevano sott' occhio di Sua Altezza il pessimo e violento carattere dell' uomo da lui beneficato sì immeritamente

ha operato tanto da determinarlo a fare arrestare nel suo appartamento il signor Alessandro per assicurarsi della sua persona, nel mentrecchè egli farà praticare più accurate indagini ad appurare il fatto.

MARCHESE

Bravo, bravo. — E mi rallegro di tutta la vostra grand'opera dell'aver veduto il Talenti bastonato e dell'aver raccontato ai Ciambellani e alla Corte il caso che già sapevano.

CONTE

Ma io ho convalidata l'accusa pubblica contro il Tassoni e n'ho forse cagionato l'arresto.

MARCHESE (*ridendo di lui*)

Bravo, bravo Brusantino! — Scherzo sai? Scherzo. — Non bisogna perder tempo. — Il Graziani non istarà in ozio. Io personalmente non posso far nulla: troppo sono conosciute le inimicizie nostre di famiglia col Poeta. — Quì bisogna fare che il Laderchi prenda cura lui dell' affare.

CONTE

Sì, egli ne istruirà il Talenti. Non dubitate è de' nostri.

MARCHESE

Posso fidarmi di voi che gli mostriate ben chiara l'importanza dell'ottener subito subito un decreto di sfratto?

CONTE

Ma sì; fidatevi.

MARCHESE

E poi mi lascerò vedere anch'io in Corte. Lo starmene troppo lontano darebbe forse sospetto.

Un Servo

Il signor Maestro Talenti chiede udienza.

MARCHESE

Passi. (*Servo parte*). Ha da essere uno spettacolo!

CONTE

Povero diavolo!

MARCHESE

Eh! — Hanno la pelle dura costoro! — Noi soffriremmo assai più. — L'educazione, caro mio, è una seconda natura tanto per l'anima, quanto pel corpo! — La nostra natura non è quella della plebe.

SCENA SECONDA

Il Maestro TALENTI *e detti.*

Egli ha la testa fasciata e un braccio al collo, e va zoppicando col bastone.

TALENTI

Eccellenze! — Sono assassinato!

MARCHESE

Ah! ah! ah! — Ma sai tu, Maestro, che sei carissimo? Sei una vera gioja così fatto?

TALENTI

Sono molto superbo di piacere a Vostra Eccellenza. — Ma sto male, assai male!

MARCHESE

All'udire della tua disgrazia, sono stato commosso....

TALENTI

Quanta bontà di cuore!

MARCHESE

Sì; commosso assai di sdegno, pensando all'ingiuria che m'hanno fatta.

TALENTI

A Lei?

MARCHESE

Ma sì.... Quel briccone d'Alessandro t'ha fatto bastonare per ingiuriarmi; sa che sei uno de' nostri famigliari... che ti proteggo...

TALENTI

Oh l'infame!... Mi faccia la carità di permettermi, ch'io sieda... sto tanto male!

MARCHESE

Sediamo, Conte, perchè possa riposare un poco il poveretto. (*Siedono il Marchese e il Conte, poi il Maestro*).

CONTE

Dunque cosa contate di fare Maestro?

TALENTI

Io vorrei ricorrere per una soddisfazione e implorare il signor Marchese perchè appoggiasse la mia querela, ma d'altra parte mi rincrescerebbe, che stuzzicassimo il vespajo. — Quel sicario nell'assassinarmi andava gridando, che saldava la partita della satira contro il Tassoni. — E se volessero mo venire a fondo della cosa?... Se alla fin dei conti dicessero, che sono ancora in credito? Se....

MARCHESE

Se, se. — Vattene dunque alla malora se hai tante paure? Cosa mi vieni a grugnire tra i piedi?

TALENTI

Oh Dio.... Ella sa bene, Eccellenza....

MARCHESE

So un corno.

TALENTI

Tutto quello ch'ella vuole.

MARCHESE

Credi tu, che se promettessi ajutarti non me ne basterebbe l'animo?

TALENTI

Lo credo certamente.

MARCHESE

E, per tranquillarti bene del fatto mio, persuaditi, che l'ingiuria non è stata fatta a te, ma a me; chè tu fosti un pretesto nella vendetta d'Alessandro; sarai un pretesto nella riparazione procurata dal Marchese Nicolò e un pretesto sarà la grazia che ti farà Sua Altezza nel degnarsi di punire il nemico del mio casato.

CONTE

Vedete dunque, Maestro, se c'è a dubitare dell'amico mio e della sua mediazione. — Ringraziatelo dunque e finitela.

TALENTI (*amareggiato*)

Scusi, signor Conte, in tal caso, Sua Eccellenza non vorrà ringraziamenti d'un'azione, che non mi riguarda che per pretesto.

MARCHESE

Impertinente! — E non devi esser grato al Signore, che nell'accoglierti fra suoi famigliari s'è posto nella necessità di considerare fatta a sè un'offesa, che ti riguarda?

TALENTI

Ma se non fossi stato fra suoi famigliari non avrei subíto il martirio per conto di Vostra Eccellenza.

MARCHESE

Ho capito, tu hai voglia che ti faccia rompere l'altro braccio.

TALENTI

Ma Signore! La si metta ne'miei panni; la si metta anzi nella pelle....

MARCHESE

D'un asino par tuo?

TALENTI

Capisco, ch'ella non ha bisogno della mia povera pelle.... ma creda bene, Eccellenza, l'è una barbarie quel dire a una povera creatura, martirizzata da un briccone, che quel briccone non ha fatta ingiuria a lei, ma bensì a un altro a cui non venne torto un capello.

MARCHESE

Orsù non è tempo adesso di buffonate e finchè non sei guarito ti proibisco di dirne; non

hanno sale nè arguzia, sentono lo spasimo della tua schiena. — Tu andrai adesso col signor Conte dov'egli ti condurrà. — Procureremo, che la cosa non sia portata in giudizio per evitare le lungaggini; e un amico mio o parlerà del caso colle particolarità che si crederanno opportune a Sua Altezza, o tu medesimo sarai presentato a un'udienza del Sovrano. — Se Sua Altezza poi volesse ad ogni costo che i tribunali s'occupassero tanto della satira, come delle tue bastonate troveremo modo, che la giustizia abbia i dovuti riguardi alle nostre mire. — Andate.

CONTE

Allontanatevi, Maestro; ho da dire una parola al Marchese.

TALENTI (*s' allontana*).

CONTE

Desidererei che mi permetteste alcuni colloquii colla Marchesina perchè c' imparassimo a conoscere. — Voi stesso avete mostrato desiderio di secondare la sua inclinazione; ma se ella non avrà mai campo di conoscermi...

MARCHESE

Sarà meglio. — Nol dico per offendervi; ma perchè in generale le cose viste in prospettiva fanno miglior mostra... però non voglio scompiacervi. — Avvertirò la Governante, che vi lasci parlare con mia figlia. — Tornate, spicciato l'affare.

CONTE

Voi siete molto cortese. — Andiamo, Maestro.

TALENTI

Eccellenza!.... Tante grazie, dunque alla bontà sua!

MARCHESE

Sii ben persuaso, Maestro, che devi a me tutto il meglio di questa faccenda. (*Il Maestro fa un inchino e parte col Conte*).

SCENA TERZA

Il MARCHESE, *poi* CLORINDA.

MARCHESE

Bisogna tenerla bassa questa gente! — Mostrare, che senza di noi non posson fare e che quanto si fa per loro non è per loro! — Se non si tenesse questo modo diverrebbero tanti Graziani e tanti Tassoni. — Ed è poi così, che s'ingarbugliano gli ordini e che tutti vogliono uscire del loro posto dando calci a chi è davanti. — Questo Brusantino, per esempio, comincia a piacermi; non c'è altro, che la sua gran docilità lo rende un po' troppo accostevole cogl'infimi. — Adesso egli si farà vedere per Modena con quell' uomo tutto rotto, senza un

riguardo al mondo! — Ma questo Bravo quanto tarda a portarmi le carte!... Io voglio cercare di lui.

CLORINDA (*a parte*)

(S'io potessi farlo parlare del Tassoni e conoscere a chi egli debba la sua disgrazia?)

MARCHESE

Cosa fai, Clorinda, lì sola? — Dov'è la Governante?

CLORINDA

È l'ora ch'ella ha destinata alla preghiera.

MARCHESE

E tu cosa fai?

CLORINDA

L'attenderò quì al mio telajo.

MARCHESE

Dirai a dama Rosa, che ha ordine di ricevere il Conte Brusantino. — E tu gli sarai cortese più che non gli fosti stamattina.

CLORINDA (*sospira*).

MARCHESE (*la guarda severo e parte*).

SCENA QUARTA

CLORINDA, *poi un Servo e* MENABÔTTE *dentro.*

CLORINDA

Io che mi sento sì coraggiosa, in faccia a mio padre sempre tremo! Avvezza a temerlo e a sempre tacere dinanzi a lui fin dai primi anni non potrò mai superare me stessa ed egli potrà sempre fare di me un' infelice! — Ah, madre mia, perchè mi mancasti sì presto? Io sono più derelitta d' una povera orfana!

Un Servo

Illustrissima, il signor Marchese è in casa?

CLORINDA

Non credo, perchè?

Servo

C' è un bravaccio, un certo Menabôtte, che cerca di lui.

CLORINDA

Digli che sono io sola in casa.... che non posso riceverlo. — Torni quando ci sarà mio padre.

Servo

Se intenderà la ragione; perchè mi par brillo più del bisogno (*parte*).

CLORINDA

Questo bravo mi rivela tutta la disgrazia del Tassoni.... e la mia!

Servo (*di dentro*)

Insomma la capisci? Non si passa.

MENABÔTTE (*di dentro*)

Che bel fusto da comandarmi!

SCENA QUINTA

CLORINDA, *il* MENABÔTTE
(*liberandosi dal Servo che vuol trattenerlo*).

MENABÔTTE (*un po' alterato dal vino*)

La perdoni veda, Illustrissima! — Ma è lui l'asino; non io. — L'onore della professione lo vuole. — Sua Eccellenza suol dirmi; per te c'è sempre la portiera alzata.

Servo

Ma....

MENABÔTTE

Va via, briccone. — Lo dirò a Sua Eccellenza.

Servo

(Starò in guardia). (*Parte*).

CLORINDA (*a parte*)

Sola con quest' uomo? (*in atto di partire*).

MENABÔTTE (*le si fa dappresso col berretto in mano tutto rispettoso*).

Illustrissima! — La non abbia mica paura sa? — Non ci mancherebbe altro per noi, che facessimo paura alla signorine pari sue! — Alle figlie dei nostri avventori!

CLORINDA

Insomma, cosa vuoi da me?

MENABÔTTE

La senta, Illustrissima; non c' è più da perder tempo. — Da quanto capisco per la gran pratica, da quì a una mezz' ora, a farla ben lunga, la mia testa andrà in processione e le gambe non vorranno più saperne di tenermi su; e io ho quì delle carte che premono assai, assai al suo signor pappà e ch' io non vorrei avere in tasca per tutto l' oro del mondo quando arriverà l' ora della gran cottura. — I quattrini li deposito da un mio compare galantuomo, che ha la furberia di stare in cervello quando lo perdo io, e l' onestà di tenersi solamente il due per cento l' ora, sopra i miei depositi; e se ho qualche carta che prema come adesso, la porto subito subito a suo luogo, perchè non s' è mai detto, che il Menabôtte pel vino abbia traditi i suoi avventori.

CLORINDA

Ma ora mio padre non è in casa, ed io non so nulla degli affari suoi.

MENABÔTTE

Figuratevi, se lei non sa tutta la storia, se non sa! Le signore non sono mica come le nostre pettegole, e i loro pappà e mariti confidano tutto a lor Signore.... Eh via! (*Le consegna alcune carte*). Questa è la ricevuta del Talenti: è scritta male; perchè s'è dovuto servire della mancina; m'è scappato un colpo, che gli ha ammaccato il braccio dritto; ci ho pensato dopo, che doveva servirsene per la ricevuta; ma anche lui non stava mai fermo! — È un diavolo benchè vecchio! — E poi bisognava spicciarsi. — Ma tanto, si legge bene. — La guardi — « Confesso io sottoscritto d'aver ricevuto venti bastonate di commissione del signor Alessandro Tassoni. — Questo giorno 2 dicembre 1632. — In fede di che eccettera. Maestro Livio Talenti. — » Quest'altra carta è scritta di pugno da Sua Eccellenza per mettermi in bocca bene le cose che dovevo dire. — Adesso se la mi vuol dare centoventi lire per conto del pappà non avrò briga di tornare, e al Gambero m'aspetta quel tal compare dal deposito.

CLORINDA (*a parte*)

(Cosa ho mai scoperto)! Dunque tu vuoi assolutamente lasciarmi queste carte?

MENABÔTTE

Ma la non capisce, che ci sarebbe un gran pericolo per me e per Sua Eccellenza se io le avessi meco? Gli amici del Gambero, prima di portarmi a casa mi guardano addosso per alleggerirmi il peso, e se mi trovassero queste carte... E la non vede, che m'indebolisco sempre più? Oh la vada a prendermi le centoventi lire; chè in questo stato di passaggio soffro troppo.

CLORINDA (*esita un istante e poi parte*).

MENABÔTTE

Ho proprio avuto giudizio, perchè la testa comincia a voler andare e le gambe a voler restare (*siede*). — Questo po' di riposo mi darà forza per trascinarmi fino al Gambero. — Ho fatto bene a darle a lei le carte. — So io che l'è una ragazza ch'entra proprio nelle viste del pappà. Eh l'educa a non patire che le mangino la torta in capo; da gran signore, insomma. — Vivano i gran Signori! Almeno loro godono di tutti i beni di Dio. — Ammaccano le teste, rompono le gambe standosene a sedere e dando di piglio a un buon bicchiere di lambrusco. — E questa Signorina, modestina, colla sua brava borsa può fare star lì il facchino più forzuto col comodo di vendicarsi d'un'ingiuria come un altro e di far del bene al galantuomo che la serve. Viva la faccia dei Signori!

CLORINDA

Eccoti il danaro.

MENABÔTTE

Obbligato, Illustrissima! — Mi raccomando quelle carte! Il pappà suo m'ha detto — portale bene in mano mia. — Io le ho portate a lei, che è sua figlia: l'è tutt'uno; ma se non era la paura della cottura non mi sarei fidato nè anche di lei. — Oh Illustrissima! Lei sa il mio recapito. Quando sarà maritata le capiteranno mille occasioni di queste. — La si ricordi adunque del Menabôtte... Anche nel caso, che il suo signor marito non si comportasse bene... Insomma non mi faccia torto. Il Signore la mantenga nei sentimenti di S. E. (*Parte*).

SCENA SESTA

CLORINDA *sola, poi un Servo.*

CLORINDA

Qual terribile condizione d'una figlia, che scopra nel padre azioni triste! — Che farò io di questi documenti dell'innocenza del Tassoni, che condannano mio padre? — Se il Graziani li avesse! — Egli con uguale amore vorrebbe salvare l'amico suo e mio padre... ah no!..

sarebbe un tradimento il mio... svelare questo fatto sì vergognoso di mio padre... ah io anzi dovrei distruggere queste carte... Però il Tassoni sarà perduto per sempre benchè innocente e sempre il Graziani mi sarà tolto.... Ah sì; confidiamoci a lui!... depositiamo nel suo bel cuore questo segreto.... egli senza tradirmi potrebbe farci tutti contenti.... (*si pone a scrivere*).

« Mio diletto. — Queste carte possono gio-
« varti per iscuoprire l'innocenza del nostro
« amico. Ma pensa, che se un'altra persona
« solo avesse a conoscere questo fatto e mio
« padre a soffrirne, ciò basterebbe perchè ti
« togliessi per sempre l'amore e la stima. —
« Colui, che eseguì gli ordini è un certo Me-
« nabôtte, che frequenta l'ostería del Gambero.
« — Da lui ebbi le carte, assicurati di lui per-
« chè non mi tradisca. — La tua povera Clo-
« rinda si raccomanda al tuo senno e all'amor
« tuo ».

Ma a chi consegnerò io questa lettera? — Non ho quì persona cui fidarmi. — Dama Rosa non ne prenderebbe l'incarico, nè io riposerei tranquilla sulla sua fedeltà. — Eccomi più desolata di prima! — Ah Dio sostienmi, che non m'abbandoni a un disperato partito!

Un Servo

Il signor Conte Brusantino chiede di lei, Illustrissima.

CLORINDA (*a parte*)

(Ah se potessi valermi di lui con un inganno...) Passi. (*Servo parte*).

CLORINDA

Quì m'è necessario molta audacia e disinvoltura.... ma io tremo.

SCENA SETTIMA

CLORINDA, *il Conte* BRUSANTINO.

CONTE

Marchesina! — Un permesso del suo signor padre mi dà il coraggio di presentarmi a lei.

CLORINDA

Oh, Conte Brusantino, io desiderava questo momento!

CONTE

Ah ella mi ridona quella speranza, che stamattina la sua severità mi aveva tolta!

CLORINDA

La mi deve perdonare, Conte, se a primo tratto, i voleri di mio padre mi sono giunti sì improvisi e nuovi da non lasciarmi la tranquillità d'animo bastante a conoscere la convenienza del nuovo partito che mi si proponeva.

CONTE

Queste sue parole mi mettono nella soave lusinga, che adesso ellá....

CLORINDA

Sì, adesso conosco che fui un' incauta mostrandone un rincrescimento sì mal fondato... ma d'altra parte ella non saprà disistimarmi se ho dovuto un po' lottare con un affetto, che aveva tanta apparenza di ragionevolezza.

CONTE

Io certo non l'avrei lodata se ne fosse stata indifferente.

CLORINDA

Ebbene tanta sua bontà mi dà coraggio a farle una confidenza e a pregarla d'un favore.

CONTE

La sua fiducia in me, raddoppia l'affetto che io nutro per lei.

CLORINDA

Ella conosce la severità di mio padre contro coloro che si ribellano a' suoi voleri; quindi generoso, com'è di cuore, non abbandonerebbe certo la persona che a lei ricorresse per averla in ajuto a riparare un fallo e ad impedirne le conseguenze. Se poi questa persona avesse avuta la fortuna d'inspirarle un tenero sentimento...

CONTE

Ah, Marchesina, non indugi oltre ad esigere dalla mia servitù una testimonianza di questo vivissimo sentimento!

CLORINDA

Ah sì, parlerò; ed ella nel mio coraggio abbia una prova della stima, in che io la tengo. — Appena mio padre m'annunciò lo scioglimento de' miei sponsali col Conte Graziani sentii quel rammarico di che m'ha ella testè giustificata. Vedendo poco tempo dopo sotto il balcone il mio fidanzato non potei celargli il dolore del nostro abbandono sì, che approfittandone egli, mi chiese d'un colloquio; io fui sì debole da promettergli che a un suo segnale sarei ricomparsa nella notte ventura allo stesso balcone per parlare con lui d'amore. Ma non tardai a conoscere la leggerezza della mia condotta, il saggio consiglio di mio padre e il pericolo nel disubbidirlo e fui tosto pentita della mia imprudenza. — Io scrissi questa lettera per pregarlo a rinunciare ad un amore, che mio padre non avrebbe mai benedetto e a perdonarmi, se troppo debole, non seppi negargli un desiderio, che per la nostra condizione doveva sagrificarsi. — Ma chi avrebbe recata a lui questa lettera? Io sono troppo orgogliosa per implorare a' miei famigliari questo servigio,

che d'altronde dovrei sempre temere infedele. — Nè io vorrei, che nell'animo di mio padre più della riparazione potesse il mio errore. — Da lei dunque, Conte, io desidero questo favore, certa che la sua delicatezza mi risparmierà ogni inquietudine.

CONTE (*prendendo la lettera*)

Marchesina, questo messaggio lusinga il mio amor proprio, perchè mi dà un trionfo sul mio rivale e un diritto a sperare l'amore di una giovinetta, che mostra tanta fiducia ed amicizia per me.

CLORINDA

Ella perdonerà se mi ritiro non avendo il permesso di trattenermi con lei, che alla presenza della mia governante. (*In atto di partire*).

CONTE

Ah ella vuol togliermi il bene di pascermi...

CLORINDA

È vano ch'io la preghi a non mostrare al Conte di conoscere il contenuto di quella lettera.

CONTE

Basta a me d'esser conscio del trionfo che mi concede su lui il contenuto appunto di questa lettera.

CLORINDA

Ella è molto discreta. (*Fa una riverenza e parte*).

CONTE

La mia perseveranza e la mia destrezza hanno operato nell'anima di questa fanciulla più che tutta la letteratura del Graziani. (*Parte*).

PARTE SECONDA

SCENA OTTAVA

Parte della nuova Gallería nel gran Cortile del Palazzo Ducale che si sta édificando. A sinistra lo Scalone, a destra gli Appartamenti Ducali. — Dai verroni della Gallería si vede parte dell' antico Castello.

Il Conte GIROLAMO GRAZIANI
(*esce dagli Appartamenti Ducali*).

I Principi sono iritati contro il Tassoni. — I suoi nemici si prevalgono di questi momenti per denigrarlo ricordando l' antico bollor giovanile, le sue risse passate; e oramai le mie parole sono tenute come d' un amico, non come d' un difensore. — Che farò io per iscuoprire le perfidie di costoro? — Essi hanno de' fatti, che si possono mettere alla luce del vero, ed io delle parole a cui manca l' appoggio dei fatti. — Il Laderchi dopo una lunga udienza n' è uscito guardandomi con aria di trionfo. — Prevedo che si procederà a severe determinazioni

contro quel povero vecchio! — A lui s'interdirà il cielo della patria, mentre a me si toglie la donna del cuore; e questo perchè? — Ah perchè abbiamo il torto d'essere migliori dei nostri nemici!

SCENA NONA

Il Marchese NICOLÒ TASSONI *dallo Scalone e detto.*

MARCHESE (*a parte*)

(Me lo voglio godere questo caro entusiasta, ora che sento le cose sì bene disposte).

GRAZIANI (*vedendo il Marchese s' incammina alla parte opposta*).

MARCHESE (*seguendolo*)

Conte Graziani, fate male a prendervela così baldanzosamente contro i vecchi. — Ancorchè voi altri giovani vi crediate offesi da noi, non dovete mai dimostrarcelo col modo che usate coi vostri coetanei.

GRAZIANI

Talvolta è necessario fuggire per non correre il pericolo di perdere il rispetto all'età provetta.

MARCHESE

Ah, ah, ah! — Eppure noi vi diamo un continuo esempio di moderazione sorridendo alle vostre millanteríe senza fuggirvi.

GRAZIANI

Ah, Signore, voi abusate d'un sopravvento...

MARCHESE

Non mi dite insolenze. — Alle corte, facciamo le cose nostre da Cavalieri senza garrire come le donnicciuole. — Noi giuochiamo su d'una carta e trattiamo il nostro vantaggio; perchè non potremo noi stare in faccia l'uno all'altro?

GRAZIANI

Chi m'ha cacciato dalla casa del Marchese Tassoni?

MARCHESE

Questo è ben altro. — Il titolo delle vostre visite è finito, e voi di sangue caldo, dovete imputare a voi medesimo, se.... ma non torniamo su queste miserie. — Noi giuochiamo sulla nostra capacità che il Tassoni o resti a Modena onorato o parta vilipeso.

GRAZIANI

Badate, Marchese, ch'io potrei a Sua Altezza palesare questa vostra sfida di persecuzione.

MARCHESE

Io vi sfiderei a provarla; mentre voi non potete sfidarmi a provare a Sua Altezza l' ultimo fatto di che tutta la città dà carico al poeta.

GRAZIANI

Come volete mai, che la lealtà possa contro l'intrigo e la cabala?

MARCHESE

Dite ciò che vi piace, oggi sono nel mio buon umore. — Però a voi, uomo di corte, segretario del Principe fratello, ammesso alla sua confidenza, non devono mancare i mezzi di salvare l'amico. — Fatelo dunque alla buon'ora senza strepitare come un bambolo stizzoso. — Dopo lo scioglimento de' nostri trattati, noi dobbiam essere come due nemici, che si battano a campo chiuso, senza interdirci ne' momenti di tregua le cortesíe. — Siete giovane e non conoscete l' impassibilità della diplomazía.

GRAZIANI

Marchese, voi aggiungete ai vostri insulti l'ironía perchè forse a quest' ora siete giunto al vostro intento; e mi volete dinanzi affinchè io vi legga bene in volto la gioja che vi deriva dalla vostra vittoria; ma se poteste ben comprendere il sentimento che mi destate, son certo che amereste piuttosto di evitarmi.

MARCHESE

Questi mo sono i bei giochetti di parole coi quali credete trovare i compensi di tutti gli scacchimatti ai quali la vostra giovanile imprudenza vi espone. — Ci vuol altro, amico mio, ci vuol altro nel mondo per uscirne con onore negli affari. (*Entra negli appartamenti Ducali*).

SCENA DECIMA

Il Conte GRAZIANI, *poi il Conte* BRUSANTINO *dallo Scalone.*

GRAZIANI

N' escirai tu con onore, uomo abbietto! — La superbia, l'ignoranza, l'astuzia della volpe e la crudeltà della tigre fanno tutti i pregi dell' anima tua! — E tu sei padre di quell' angelo?

CONTE (*avrà sempre un' aria ironica e maligna durante la scena*).

Oh, Conte Graziani, io era incamminato al vostro appartamento.

GRAZIANI (*a parte*)

(La gioja insultante di costoro è uno strazio per me). *Serio.* Sono molto sorpreso, che voi possiate aver bisogno di me.

CONTE

E perchè no? Un pari vostro può esser utile a moltissimi, a me poi...

GRAZIANI

Risparmiate di grazia le parole gentili, che in bocca vostra suonano tutt' altro che gentilezza.

CONTE

Oh voi mi mortificate, o Conte Graziani, nel momento in cui forse lo merito meno!

GRAZIANI

Veniamo al fatto: in che mi comandate?

CONTE

Oh io non comando! Vi prego solo di ricevere questa letterina gentile. (*Gli mostra la soprascritta*). Vi fate rosso eh? Tremate?

GRAZIANI

Conte Brusantino! A me quella lettera; e tremate voi se in essa vi scuoprirò complice delle violenze d' un padre tiranno. (*Gli carpisce la lettera e s' allontana per leggerla*).

CONTE

È meglio, ch' io lo lasci sfogare da sè i suoi furori. — Sarei un pazzo a farmi sbudellare da questo paladino nel momento della mia felicità, per dargli poi il gusto di tôrsi di mezzo un rivale. (*Parte*).

SCENA UNDECIMA

Il Conte GRAZIANI *poi un* CAMERIERE *di Corte.*

GRAZIANI
(*nel massimo entusiasmo della gioja*)

Che lessi io mai? Ah finalmente potrà una volta l'uomo calpestare questi vermi dell'orgoglio e dell'invidia! — Vederli pallidi e tremanti. — Ma la mia gioja non è però compiuta: costui è padre di Clorinda. — Egli tremerà in faccia a me, lo ridurrò al mio volere, a riparare le sue infamie, ma non potrò segnarlo al pubblico disprezzo, alla indignazione del suo Sovrano, ch'egli tradiva, facendolo comparire ingiusto, e ravvolgendolo nelle sue perfide trame! — Pazienza! — Sono pago abbastanza. — Ridonerò alla grazia del Principe l'amico, riaquisterò la mia Clorinda... ma non si perda tempo. (*Si guarda attorno*). Il vile è fuggito. — La sagace Clorinda ha pagato inganno per inganno. — Si faccia tosto cercare di questo Bravo. (*Si fa a un balcone della Galleria*). Ehi, Francesco, salite un momento. — E quel Talenti? Lo strisciatore! Ha pagato il fio de' pari suoi, buffoni e vittime dei loro numi! — Oh ben gli stia!

CAMERIERE

Comandi signor Segretario.

GRAZIANI

Fatemi il favore, Francesco, di correre tosto all' osteria del Gambero e di domandare d' un uomo detto Menabôtte, un bravaccio. Conducetelo subito nel mio appartamento e direte al mio Cameriere, che me ne avverta appena sarà arrivato. — Da bravo Francesco.

CAMERIERE

Sarà servito. (*Parte*).

SCENA DUODECIMA

Il Conte GRAZIANI, *poi il Marchese* TASSONI.

GRAZIANI

Vorrei che il Marchese, nel ripassare uscendo di Corte, mi vedesse col Menabôtte. — Avrebbe a cangiar di colore non ostante la sua impassibilità diplomatica. — Io intanto allontanerò quest'uomo perchè non si sappia, ch' egli consegnò le carte a Clorinda. — Oh eccolo il signor Marchese!

MARCHESE (*entra festoso*)

Sicchè la nostra partita è compiuta. Ad Alessandro Tassoni, nel momento in cui parliamo,

viene intimato il decreto d'esiglio. — Entro quarantott'ore dev'essere ai confini.

GRAZIANI

Oh, caro Marchese! — La gioventù è audace, e quanto più le crescono intorno le difficoltà a pervenire a un intento, più cresce in lei il desiderio, anzi la speranza di raggiungerlo. — Finora non aveva accettata la vostra sfida, perchè i vantaggi stavano troppo in sull'appunto della bilancia; e non mi sarebbe stato glorioso il vincervi; ora mi piace che rinnoviamo la nostra sfida.

MARCHESE (*lo guarda con sorpresa poi con contegno di gravità gli dice*):

Se a voi piace assumere un carattere brillante per palliare il vostro orgoglio umiliato, io non amo di secondare questa vostra sciocca comedia.

GRAZIANI

Vi prego pel vostro meglio a non trattare nè me, nè la cosa con tanto sprezzo. — Vi ripeto, che accetto la vostra sfida.

MARCHESE

La partita è compiuta.

GRAZIANI

Mi restano quarantott'ore.

MARCHESE

Il decreto è intimato.

GRAZIANI

Si revocherà.

MARCHESE

Grazioso! — Sapete che mi tornate al mio buon umore?

GRAZIANI

Tanto meglio per voi. — Godetene, perchè potrebbe presto mancarvi.

MARCHESE

E sopra che fondate le speranze della vostra vincita?

GRAZIANI

Sopra la validità delle mie prove e sopra la giustizia di Francesco Primo, che sarà tanto più tremenda, quanto più infame si fu il modo con cui venne tratto in inganno.

MARCHESE

Oh signor Graziani, poichè questo vostro delirio vi conduce a un eccesso di petulanza il quale ormai vi rende il ludibrio di questa corte, così vi dichiaro, che non voglio più essere il vostro zimbello; e che a voi lascio il tempo che vi siete stoltamente prefisso, a fare che si

revochi questo decreto, ma che dopo non potrete senza taccia di vile esimervi dal battervi meco sino all' ultimo sangue.

GRAZIANI

Accetto se io non riescirò a quanto mi propongo; ma se io vinco questa sfida, non ne potrà essere fra noi mai altra.

MARCHESE

In qualunque evento.

GRAZIANI

No; e a suo tempo ne converrete anche voi.

MARCHESE

Giuro a Dio, badate, che in questo momento...

GRAZIANI

Io vi prego in questo momento di riprendere la vostra solita impassibilità diplomatica e per rispetto del luogo, e perchè pel vostro onore dovete lasciarmi quarantott' ore.

MARCHESE

Ebbene; tanto peggio per voi. — Ci rivedremo. (*In atto di partire*).

GRAZIANI

A casa vostra fra pochi momenti.

MARCHESE

A casa mia? Ah voi non ci porrete il piede!

GRAZIANI

Io ci verrò. — E quando avrete udite le mie proposte, saprete grado alla mia discrezione.

MARCHESE

Conte Graziani, voi siete un delirante, e se vi presenterete farò trattarvi da delirante.

GRAZIANI (*ridendo*)

Ho meco un talismano, che spalancherà le vostre porte.

MARCHESE

Lo vedremo. (*In atto di partire*).

SCENA DECIMATERZA

Un CAMERIERE *del Conte Graziani e detti.*

CAMERIERE

È stato condotto nel suo appartamento Menabôtte il bravo. (*Parte*).

MARCHESE

(*Da sè.* Dio!) (*Resta interdetto*).

GRAZIANI (*sorridendo*)

Qual è l'ora, Marchese, nella quale mi sarete gentile d'un' udienza in casa vostra?

MARCHESE (*rimettendosi*)

Quella che più vi piace. — Io vi comprendo, Conte! — Ma torno a ripetervi, siete giovane. — Il solo caso vi avrà messo in una buona condizione. — Vedremo se saprete approfittarne. (*Parte*).

GRAZIANI

Quella è l'agonía della impassibilità diplomatica. (*Cala il Sipario*).

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

I DUE CUGINI.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

La Sala nel Palazzo del Marchese Tassoni.

CLORINDA e dama ROSA.

ROSA

Io non so cosa si abbia, Illustrissima; — chè d'alcune ore la mi par presa dalla febbre.

CLORINDA

Per carità non mi tormentate ancor voi! (*È agitata, irrequieta, gira sù e giù*). (*Da sè*). (È un inferno quest'incertezza! Avrà ricevuta Graziani la mia lettera? — N'userà con prudenza? — Cos'ho mai fatto!)

ROSA

Ma la si confidi meco. — Tanto più che, trattandosi di cosa accadutale senza mia saputa, potrebbero darmi carico di negligenza maliziosa.

CLORINDA

Non dubitate, dama Rosa, che la parte del soffrire sarà tutta mia!

ROSA

Ma io non voglio sentirle queste cose! Su, carina, non mi dia questa prova di poca confidenza, che non merito; sì premurosa ch' io sempre fui del suo bene fin dai prim' anni.

CLORINDA

Mio padre è in casa?

ROSA

S'è chiuso nel suo studio, dopo venuto da Corte, e non n'è più escito.

CLORINDA

Nessuno ha cercato di lui?

ROSA

Nessuno.

CLORINDA

Era di mal umore... serio...?

ROSA

L' ho visto appena quando passava questa sala. — Ah ora mi sovviene!... Andava chino, pensoso; di quando in quando crollava il capo... Avrebbe forse saputo della nostra visita al signor Alessandro? — Ah poveretta me!

CLORINDA

No, no, state tranquilla. — Dunque v'è sembrato melanconico? — Ditemi, serio o melanconico?

ROSA

Direi piuttosto melanconico, che serio.

CLORINDA (*a parte*)

(Ah misera me, cos'ho mai fatto? Ho tradito mio padre!) (*S' abbandona piangente sopra una seggiola*).

ROSA

Ma quì c'è una cosa grossa sotto!

SCENA SECONDA

Il Conte GRAZIANI *e dette.*

GRAZIANI (*entra pian piano inosservato e siede accanto di Clorinda*).

Mia Clorinda! — Che hai? Tu piangi?

CLORINDA

Oh Dio! — (*Piano*). Non tradirmi!

ROSA (*con gran sorpresa*)

Come? Lei quì signor Conte? Che orrore!

GRAZIANI

Tranquillatevi ambidue. — Tu, Clorinda, non temer mai che il tuo Graziani ti faccia pentire della fiducia e della stima riposta in lui, e se egli è lieto, puoi esserlo tu pure. — E voi...

dama Rosa... voi mettetevi quì a sedere vicino a noi e contateci una bella storia di streghe e giganti.

ROSA

Ma io non so più se il cervello dia volta a me o a questi signori!

GRAZIANI

Se siete innamorata anche voi, Madonna, avrete la vostra buona dose di pazzía.

CLORINDA (*piano*)

Ah la tua allegrezza mi ridona la vita! — Via, dama Rosa, sedete e datevi pace del nostro comune destino.

ROSA

Un'altra novità. — La signora Marchesina adesso scherza! — Insomma, io non so più in che mondo mi sia! Oh adesso vi servo signorini... se credeste mai divertirvi alle mie spalle e sbalordirmi colle vostre audaci stravaganze v'ingannate a partito. — Vado a chiamare Sua Eccellenza...

CLORINDA

No...

GRAZIANI

Anzi, anzi. Andate; ho somma premura di parlare col Marchese.

ROSA (*arrabbiata*)

Adesso capisco il tradimento, signorini! — Oh infamia! — Fortuna che ho la testa fra le orecchie e sessant' anni... cioè quarant' anni d' esperienza.

GRAZIANI

È fuori di sè, la poveretta!

ROSA

Oh che infamia! Venir quì sotto le apparenze di sicurezza; farmi credere un mutamento di cose e mentre che io me ne fossi andata a chiamare Sua Eccellenza, e chi sa dove, svignarvela, signori miei! Scometto che nel Cortile ci sono già due cavalli sellati... Oh benedetta un po' d' esperienza!

GRAZIANI

Vi sarete dunque fatta rapire molte volte!

ROSA

Eh quì non si tratta di scherzi! — E lei si vergogni, signora Marchesina, e tremi se il suo signor padre la sorprende con questo signor Conte discolo. — Io non mi muovo di quì.

CLORINDA

Graziani! Cerchi davvero di mio padre?

GRAZIANI (*tranquillo*)

Ma sì, mia diletta, noi dobbiamo parlarci quì; per accomodare fra noi due soli, capisci, in buona armonía una piccola partita.

CLORINDA

Ah tu mi fai la donna più felice della terra!

ROSA

(*Tutta smaniosa suona alla disperata un campanello*). La finirò io questa storia. (*Si presenta una Servo*). Procura, che in anticamera non manchino servitori e che per ora non lascino uscir persona vivente. — E tu corri nello studio di Sua Eccellenza e digli che tosto precipiti quì

CLORINDA

Ah no, ch'ei non tema di qualche disgrazia.

ROSA

Fa quel che ti dico: comando io dal momento della consegna fino alla restituzione della figlia. (*Il Servo parte*).

GRAZIANI

Ma brava; dama Rosa! Lodo il vostro terribile zelo.

ROSA (*maravigliata*)

E non vi movete? E non fuggite?

GRAZIANI

Ma se m'avete posto in istato d'assedio.

ROSA

Se proprio vuol fuggire la condurrò io.

GRAZIANI

Ma io deggio parlare col Marchese.

ROSA

Mi sarei io dunque ingannata?

GRAZIANI

Colla vostra esperienza di sessant'anni?

ROSA

Non è vero; ci sono ben lontana. E vedo che per questo impiego sono anzi troppo giovane.

SCENA TERZA

Il Marchese TASSONI *e detti.*

MARCHESE (*si presenta sulla porta e guarda imperturbato il Graziani*).

ROSA

Ho creduto mio debito d'incomodare vostra Eccellenza, perchè la visita di questo signore non era nella mia consegna.

GRAZIANI

Ed io sollecitava dama Rosa a chiamarvi, o Marchese.

MARCHESE (*alle dame*)

Andate nelle vostre stanze. Questo era rimedio, che potevate ben trovare da voi, dama Rosa!

ROSA (*con malignità*)

La signora Marchesina pareva attaccata quì!

MARCHESE (*con rabbia mal repressa*)

Clorinda! Da quanto mi sembra tu hai gran voglia di restringere il tuo appartamento nella celletta d'un ritiro.

GRAZIANI

(*Cercando incontrarsi cogli sguardi del Marchese*). Oh no, Marchese; credetelo pure; le sue inclinazioni non si sono cangiate, nè si cangieranno mai.

MARCHESE (*alle donne come sopra*)

Non andate dunque nelle vostre stanze? — L'ho io a ripetere ancora? (*Le donne si ritirano*).

SCENA QUARTA

Il Marchese TASSONI, *il Conte* GRAZIANI.

MARCHESE

Non avrei mai creduto, che fosse nell'ordine dei vostri nobili e generosi principii l'usar dei vantaggi, che pretendete aver su me cominciando dal porre in ridicolo la mia autorità paterna.

GRAZIANI

Voi esagerate il mio contegno per isfogare il vostro mal umore. — Del resto entra pure nei capitoli che sono a proporvi una modificazione alla vostra autorità paterna.

MARCHESE (*con amarezza*)

Eccoli quì codesti nemici della prepotenza, codesti difensori della giustizia; appena si credono un tantino forti, mostrano come tutta la loro giustizia stia nell'aver essi il privilegio del potere che invidiano agli altri. — Cos'avreste detto di me, Conte Graziani, se stamattina io fosse venuto ad alterar l'ordine della vostra famiglia?

GRAZIANI

Quando io avessi abusato della mia autorità domestica, e voi ne aveste dovuto soffrire i

tristi effetti, mi sarei rassegnato alla vostra fortuna.

MARCHESE

Dunque voi credete, ch'io debba arrendermi a discrezione?

GRAZIANI (*mostrandogli una carta*)

Questa carta scritta di vostro pugno vi dice l'autore del delitto, che viene imputato al Tassoni. Se credeste che non valesse la pena d'impedire ch'io ne usassi a mio piacimento avreste il vanto di non essere a mia discrezione.

MARCHESE

Potrebbe darsi che le vostre proposte mi convenissero senza che io le valutassi come condizioni della vostra determinazione.

GRAZIANI

Io non verrei a disputare con voi di questo; mi basterebbe il fatto.

MARCHESE

Sentiamo dunque.

GRAZIANI

Io vorrei, che prima di notte fosse revocato il decreto d'esiglio, che vi foste dati il bacio della riconciliazione e che io potessi di nuovo chiamarmi il fidanzato di vostra figlia. Queste

tre condizioni a me sono indispensabili per lacerare questa carta. — Vedete se a voi convengano per allontanare le conseguenze del consegnare ch'io farò a Francesco Primo un tal documento.

MARCHESE

E voi accusereste il padre della donna che amate? — Oh non lo fareste mai! — Questa mattina non voleste battervi meco per ciò. — Son vecchio, caro mio. — Voi calcolate sulla paura, ed io calcolo sul vostro coraggio: accusatemi.

GRAZIANI

(Dio!) Questa mattina per riguardo a Clorinda io poteva soffrire un'ingiuria fatta a me; ma oggi nulla potrà tenermi dallo svelare una calunnia, che rovina l'amico mio!

MARCHESE

Ebbene, accusatemi, e compratevi così l'odio eterno della figlia contro il nemico e il persecutore di suo padre.

GRAZIANI (*a parte*)

(Coraggio!... mi prova). Tal sia di me e di voi, Marchese; ma io non so se questa miserabile compiacenza vi compenserà l'infamia sul vostro capo; e se io per dovere sarò odiato

da Clorinda, ella solamente per dovere vi rispetterà; ma come verso di me non potrà ella mai cancellare un sentimento d'amore, così contro di voi, suo malgrado, nutrirà sempre un sentimento di sprezzo e d'abbominio. (*In atto di partire*).

MARCHESE (*a parte*)

(È una testa calda costui!... Maledetti gli eroi!) Ehi badate.

GRAZIANI

(Respiro!) *retrocede.*

MARCHESE (*ridendo*)

Siete un pazzo, Conte Graziani!

GRAZIANI

Mi chiamate per insultarmi?

MARCHESE

No; ma per insegnarvi colla mia vecchia esperienza, che non si trattano così le cose in questo mondo. — Vedete? — Voi provocate i puntigli, e coi puntigli non si fanno che spropositi. — Siam quì tra noi due e possiam parlarci proprio col cuore in mano. — Ecco quì! — Volere e non volere noi giuocavamo una partita. — Voi, nel caso mio, vi sareste condotto come mi sono condotto io...

GRAZIANI

Ah non mai!...

MARCHESE

Ebbene, sareste stato un ragazzo; ma con soli dieci anni di più in sulla groppa, avreste fatto lo stesso. — Sì, sì, credetelo pure! — Io poi ne' vostri panni avrei trattata la cosa con più calma, per non raddoppiarmi contro le difficoltà; e quella carta, che vi è forse venuta in mano per caso, nelle mie sarebbe caduta per astuzia; e avutala ne avrei usato diversamente. — Io mi sarei contentato di fare al mio competitore appena un cenno del documento importante ch'io possedeva, poi senza parlarne, senz'aria di sfida, còn cera ilare gli avrei mostrato, in via di desiderio, la convenienza de' partiti, che voi enfaticamente m'avete proposto, come un generale che avesse presa una fortezza d'assalto. — Allora il vostro competitore non provocato, non insultato, si sarebbe unito nella vostra idea e la cosa sarebbe terminata all'amichevole.

GRAZIANI

Siamo ancora in tempo a questo.

MARCHESE

Meritereste ch'io lasciassi correre, ma io vi sono padre, vi voglio bene e amo insegnarvi a vivere. — Voi vedrete, che senza umiliazioni e senza scompormi, io adempirò a quanto m'avete proposto, più presto che voi non credete.

E ciò vi mostri ancora come l'uomo non debba mai fanaticamente amare i suoi disegni e come abbia a esser pronto sempre a modificarli secondo le circostanze senza smaniare e senza avvilirsi. — Così si riesce a padroneggiare la fortuna.

GRAZIANI

La vostra riparazione cancellerà i vostri torti.

MARCHESE

Lasciamo là i torti, Signor mio; quì non ci hanno che fare i torti. — Orsù lasciatemi operare. — Vi manderò il Maestro Talenti, e da lui sentirete la piega che prendono le cose per rapporto al decreto d'esiglio. — Io poi verrò a salutare... mio... il signor Alessandro... Lasciatemi solo.

GRAZIANI

Marchese tocchiamoci la mano.

MARCHESE (*gliela stringe*)

Volontieri! — Oh io non ho passioni. — A rivederci, genero.

GRAZIANI

Suocero, addio. (Cielo ti ringrazio!) (*Parte*)

SCENA QUINTA

Il MARCHESE *solo, poi un Servo.*

Maledizioni! — Io schiatto di rabbia! — Impor leggi a me un Graziani? Dover guastare l' edifizio, ch' io stesso elevai! Stringermi in alleanza con colui? — Maledizioni! Ed io fui sì infatuato della mia trama da lasciare in mano del Bravo quella carta? — Come l' ebbe il Graziani? — Certo qualcuno mi tradì; qualcuno seppe del mandato; al Menabòtte non tornava il tradirmi spontaneamente.... Ma non altri ebbi a confidente che il Conte Brusantino.... Egli non m' avrebbe tradito certo, che per sciocchezza.... Ma non c' è a perder tempo; convien subito pensare a quest' altra malaugurata impresa; disdire le speranze date al Conte; trovare una via che il Duca revochi il decreto.... Sì vecchio ch' io sono e finire sì scioccamente un disegno! — Ah io certo son divenuto un imbecille! Sono mezzo morto! (*Siede e pensa in silenzio poi suona il campanello e giunge un Servo*). Cerca del Maestro Livio Talenti e fa che sia quì il più presto possibile.

Servo

C' è in sala il signor Conte Brusantino.

MARCHESE

Passi. (*Servo parte*). Bisognerà dunque che mi sciolga da costui!... Per favorire un Graziani! È dura! — Il pretesto? Oh è facile con un Brusantino; ma a momenti non so più inventare! — L'anima mia è stanca; questo fatto m'ha sì abbattuto!

SCENA SESTA

Il Conte BRUSANTINO *e detto.*

CONTE

Una disgrazia, Marchese! Il Menabôtte è sparito. — Fu chiamato da un Cameriere di Corte, e poi al Gambero non l'hanno più visto. Vorrei sperare che noi...

MARCHESE

Sì, che voi foste più prudente.

CONTE

Come?

MARCHESE

Avete precipitato tutto.

CONTE

Spiegatevi un poco.

MARCHESE

Voi solo presente, diedi il mandato al Bravo di bastonare il Talenti; s' è saputo; dunque avete parlato.

CONTE

Posso giurarvi...

MARCHESE

Cosa potete mai giurare? Non sapete niente.

CONTE

Oh bella! — Sta a vedere, ch'io non saprò s'io abbia o no parlato.

MARCHESE

No, nol sapete. — Avete parlato senz'accorgervene. — Una parola una volta, un cenno un' altra, si fa presto a cucirli insieme da chi è in malizia. — Oh insomma io sono malcontento di voi.

CONTE

Non so darmi pace di questa vostra persuasione. — V' è forse accaduto qualche contratempo?

MARCHESE

A me non accadono contratempi; ma di questo non avete merito; per voi tutto precipitava.

CONTE

E dàlli con questo insistere, che io abbia parlato. — Cosa c'è di nuovo, cosa s'è detto?

MARCHESE

Non so; ciò, che posso e voglio dirvi si è, che un genero imprudente e senza astuzia non fa per me.

CONTE

Spero bene, che prima di mutar parola vorrete...

MARCHESE

Che mutar parola? — Non v'ho date che speranze.

CONTE

Perchè volevate attendere l'impressione che avrei fatta sul cuore della Marchesina.

MARCHESE

Quella era l' ultima cosa; prima dovevate piacere a me.

CONTE

Da tempo ci conosciamo.

MARCHESE

Sono i casi e non i giorni, che fanno conoscere gli uomini.

CONTE

Ma non c'è caso, che possa farmi torto.

MARCHESE

C' è.

CONTE

In nome del cielo dunque spiegatevi, ch' io possa giustificarmi.

MARCHESE

Quanto so m' è troppo chiaro.

CONTE

Siete un prepotente.

MARCHESE

E voi un balordo.

CONTE

Io m' appellerò alla signora Marchesina. Ella già mostra una simpatía per me...

MARCHESE

Nata come un fungo. — Ma caro Conte Brusantino! Basterebbe questa!

CONTE (*a parte*)

(Ah perchè non posso parlare?)

MARCHESE

Siate buono, Conte; vi troverò io una moglie, ma questa volta abbiate pazienza.

CONTE

Non sono astuto; ma capisco abbastanza.

MARCHESE

Là; cosa capite?

CONTE

Cercate d'attaccare l'uncino per isbarazzarvi di me... Non mi disgustate sapete; chè potreste pentirvene, ed io manifestare ciò che temete.

MARCHESE

Oh adesso che minacciate, mi piacete.—E per risparmiarvi ogni incomodo sappiate dunque, che le vostre rivelazioni tornerebbero vane, perchè ho avute le mie buone ragioni di contare la cosa ingenuamente al Graziani...

CONTE

Ah voi m'avete tradito! Forse su me voi rovesciaste tutta la colpa...

MARCHESE

Se tacerete non vi verrà alcun danno. — Nol dico per farvi paura; perchè vi prego anzi dimandare al Graziani s'egli sia o no a giorno della cosa; e da lui sentirete ancora come tutto sia accomodato fra noi; e ripresi gli sponsali; e ripristinato il Tassoni; e fatta la pace fra noi... Ah! ah!

CONTE

Ed io aveva parlato?...

MARCHESE

Sì, voi; ma io dal male faccio sorgere il bene; però non voglio essere debitore a voi di queste prove della mia destrezza; quindi...

CONTE

Qnindi volete liberarvi di me. — Già non si può aspettar altro dai diplomatici. — Chi sa mai quale intricato garbuglio esce dall' officina di quella vostra testa!

MARCHESE

E voi che non avete il filo delle cose, parlando potreste arrischiare per voi senza far danno agli altri.

CONTE

Questa è una massima scellerata! — Io sono assai pentito d'avervi imparato a conoscere... ma forse verrà giorno in cui potrò vendicarmi. — La cabala non trionferà sempre. (*Parte*).

SCENA SETTIMA

Il March. TASSONI *poi il M.°* LIVIO TALENTI.

MARCHESE

Questa volta certo la cabala non trionfa e si rivolge contro sè stessa per darsi la morte. — Di quell' uomo n' avrei fatto ciò che avessi voluto! E invece avrò a genero colui che sempre

mi disprezza, al quale non potrò mai impor leggi! È orribile il solo pensarlo. — Resta il più importante: stornare questo decreto d' esiglio... Ah! — Riuscirò a ridurre il Talenti a calunniare sè stesso?

LIVIO

Eccomi ai comandi di Vostra Eccellenza.

MARCHESE

Ah, Livio, ci sono de' guai grossi, ma grossi!

LIVIO

Misericordia, Eccellenza, misericordia!

MARCHESE

Il Duca sa già, che sei l'autore della satira.

LIVIO

Ma il signor Conte Laderchi mi disse, che erano riusciti a mostrare a Sua Altezza, ch' io non sarei stato capace di comporre quel sonetto. Prima di tutto per la mia buona condotta passata; — sono sempre stato un coniglio, e se non era Vostra Eccellenza!.. perdoni! — poi perchè tutti gli altri componimenti miei per nozze e lauree pubblicati, non sono della squisitezza di questo sonetto contro il Tassoni. — Già da un maestro di Grammatica non si possono pretendere miracoli!.... e se proprio ho da dire la verità, l'idea di quel sonetto è mia; ma un mio ex — discepolo, ora imperatore nella classe di Rettorica, l'ha stesa in que' bellissimi versi.

MARCHESE

Fatto sta, che Sua Altezza te ne crede autore, non so altro io. — E quando un uomo è ritenuto capace d'una mala azione, non ha più fede pubblica. — La tua querela si ha per una calunnia affin di perdere il tuo nemico, e credo che già sieno dati gli ordini per farti imprigionare.

LIVIO

Ah misericordia, Eccellenza! — La si rammenti, che alla fin fine queste disgrazie mi vengono da lei. — La mi protegga per carità! Me lo ha promesso.

MARCHESE

Per bene che vada la faccenda, tu perdi la scuola.

LIVIO

Ah sono assassinato! — Mi sta bene! — Il cielo mi punisce dell'ambizione d'accostare i gran signori!

MARCHESE

Ah pezzo di furfante! — Va dunque alla malora e non accostarmiti mai più!

LIVIO

La mi perdoni. — La disperazione mi fa perdere la testa. Sono una povera vittima; la

non m' abbandoni per carità! — Mi butterò attraverso la porta e se la non mi farà gettare dalla scala starò sempre là corpo morto.

MARCHESE

Mi faresti ridere se n' avessi voglia!

LIVIO

Oh se la ride sono salvo!

MARCHESE

Senti, Livio, le cose si mettono male perchè non si potrà mai conoscere il vero. — L' uomo su cui cadeva il sospetto della bastonatura è scappato — Il Tassoni ha potuto giustificarsi.

LIVIO

Crederanno dunque, ch' io mi sia fatto bastonare per calunniare il Tassoni?

MARCHESE

Questo no; ma la calunnia è creduta nella tua imputazione.

LIVIO

Quai nemici posso avere io?

MARCHESE

I tuoi scolari; i parenti de' tuoi scolari... un rivale in galantería... un ladro...

LIVIO

Dunque è deciso il mio totale precipizio! — Ah io lo prevedeva! — Satira malaugurata! — Maledetto il momento...

MARCHESE

Da bravo; sentiamone un' altra!

LIVIO

Il momento in cui io mi son dato alle belle lettere!

MARCHESE

T'avrei trovato un rimedio, ma non lo meriti.

LIVIO

Vedrà, Eccellenza, che non mi mostrerò indegno delle sue beneficenze.

MARCHESE

Guarda se un padre può far di più per un figliuolo! Avrei trovato il modo di evitare la tua prigionía; mentre ti darei una pensione a vita, che ti compensasse la perdita dell'impiego.

LIVIO

Ah mio benefattore! (*Gli si butta in ginnocchio*). Le consacro da questo momento tutta la mia vita.

MARCHESE

Alzati. — E siccome la tua dignità soffrirebbe dell'avere uno stipendio a titolo di elemosina; ti darei un impiego quì in casa... che so io... saresti una specie di camer...

LIVIO

Cameriere!

MARCHESE

Camerlingo con uniforme.

LIVIO

Che direbbero poi livréa !

MARCHESE

Oh ebbene dunque, vattene alla malora a marcire in una prigione dopo avere avuto le braccia rotte alla colla.

LIVIO

Dio me ne liberi ! — Dica intanto cosa dovrei fare per impedire la mia rovina.

MARCHESE

Bisognerebbe che tu andassi subito in Corte a cercare del Conte Graziani perchè ti presentasse a Sua Altezza e volesse intercederti la grazia del perdono previa la tua spontanea confessione, che faresti a piedi del Sovrano, d'avere calunniato il Tassoni, come autore dell'aggressione, fatta invece da... un ladro per derubarti.

LIVIO

Dio mio! — Calunniare poi così me stesso? e caricarmi di questa infamia!

MARCHESE

Non c'è rimedio. Credi bene, che tu in ogni evento subiresti la pena di un tal delitto. —

Il Tassoni ha modo di giustificarsi lucidamente, e tu resteresti allo scoperto. La tua confessione appoggiata dal Graziani ti salverebbe da ogni pena afflittiva. — Anzi tu devi ben dire al Graziani che io ti mando a lui e ch' io lo prego ad averti in considerazione. E poi accértati che ti troverò un impiego onorevole ancor più che nol sia quello di camerlingo. Ho diritto alla nomina del maestro di scuola nel paese ove tengo il mio feudo; ti procurerò quell' impiego con una paga più lucrosa di quella che godi ora.

LIVIO

Io la ringrazio... ma che due giornate terribili sono state queste per me! — jeri la satira, oggi la bastonatura, e adesso questa giunta! — Per salvare chi m' ha rotta la testa e un braccio, calunniarmi! Oh umana giustizia!

MARCHESE

Eh, caro mio, ci vuol pazienza!

LIVIO

Ma un giorno si pareggieranno i conti.

MARCHESE

Fa le prediche adesso; chè proprio n' è il tempo! — Va subito dal Graziani finchè ti lasciano liberi i tuoi passi. — Credi, che da un momento all' altro sarai incarcerato.

LIVIO

Vado! — Vado! — Ah, Eccellenza, mi perdoni, sa!.. mi perdoni; — ma un tantino di rimorso ella dovrebbe averlo! (*Parte*).

MARCHESE

Se la sapesse poi tutta! — Non so cosa sia l'inferno, che ho addosso... rimorso non crederei.... di che rimorso?... Non vorrei esser io... e abborro tutto il mondo!... perfino il pensiero di mia figlia m'è insoffribile... e dovrò abbracciare il Tassoni?... (*Parte pensoso e agitato*).

PARTE SECONDA

SCENA OTTAVA

Appartamento d'Alessandro Tassoni
nel Castello del Duca.

ALESSANDRO TASSONI, GIROLAMO GRAZIANI,
poi un Servo.

ALESSANDRO

Credi, Giovinetto mio, che la volpe cangia il pelo, ma non il vizio. — Tu fai adesso il panigirista di mio cugino; ma egli t'inganna veh? — Per qualche suo fine, dopo ch' egli è giunto a tormi la grazia di Sua Altezza, crederà bene rappresentare l' uomo generoso. — Dirà di cooperare a mio vantaggio per istornare l'idea, ch'ei sia l'autore d'ogni mio male; ma vedrai, che le sue promesse non sono che parole. — Ed io dovrò andarmene come un birbone.

GRAZIANI

No, Alessandro, la mia certezza della lealtà del Marchese Nicolò nell'ajutarti è fondata e

non saranno passate poche ore, che il decreto del tuo esiglio verrà revocato.

ALESSANDRO

Ma io trasecolo! — Tu bestemmiavi da disperato contro di lui, e me lo dipingevi co' più neri colori... e a un tratto me ne parli come d'un eroe? — Alle corte, tu hai scoperte cose che non vuoi dirmi intorno alle trame orditemi contro.

GRAZIANI

Non te lo nego; e permettimi ch'io non dica di più, se non che tuo cugino verrà ad offrirti l'amicizia in pegno della quale ti presenterà egli stesso a Francesco Primo teco riconciliato.

ALESSANDRO

Ma dunque egli non fu l'autore de' miei mali?

GRAZIANI

Egli è anzi quello che ora li sta riparando.

ALESSANDRO

Dio faccia, che tu non t'inganni! — Ma tanto e sì lungo odio contro di me, come può fruttare questa improvvisa riconciliazione?

GRAZIANI

Talvolta nella provetta età l'animo ritorna ai dolci sentimenti della prima gioventù. — Io ti prego d'accoglierlo cordialmente.

ALESSANDRO

Ah sì, amico mio! — Ho gran bisogno di riposo! — Sono senza famiglia! — E nella mia patria, da cui manco per tanti anni, non ho un volto che mi ricordi la mia prima età, ma solo le faccie grime di coloro che mi perseguitavano. Ero bambino quando morirono i miei, e della mia famiglia ho solo a Modena questo vecchio cugino, che non conosco di persona... E, lo credi? — sarà una bizzarría, ma mi piaceva più questa sua persecuzione, che l'indifferenza de' miei concittadini ai quali sono straniero. — Essi non mi ricordano alcun legame sulla terra; ma mio cugino, tuttocchè sì ingiusto, porta il mio cognome e nelle tante brighe che avevo con lui, sempre io sentiva d'essere legato a una famiglia. — Noi altri poveri vecchi abbiamo sì gran bisogno d'attaccarci a qualche cosa adesso chè tutto ci scappa!

GRAZIANI

Ma tu hai un amico e un figlio in me.

ALESSANDRO

Ma proprio un figlio; perchè m'immagino che si sarà pure accomodata la faccenda colla tua Clorinda e che diverremo parenti?

GRAZIANI

Certo, noi saremo tutti felici.

ALESSANDRO

Se tu sapessi la mia curiosità di conoscer proprio la cosa com'è! — Mio cugino un agnello? Eh! sarà perchè qualcuno gli avrà levati i denti del lupo di bocca. — Basta; prendiamo il mondo come viene. — Ricordati però, nel caso che me ne debba andare in esiglio, come sempre credo, del tema che t' ho dato per un' Epopéa. — La conquista di Granata è argomento tuttora vergine, che non manca di grandiosità epica. Non isfiorare il tuo bell'ingegno nelle poesíe di circostanza, nelle basse adulazioni, nei frivoli casi del giorno. Senza unità di concetto il tuo pensiero perderebbe la forza dell'invenzione, senza un nobile scopo alla tua poesía perderesti la stima de'tuoi lettori, e non dando l'opera, che avresti potuto compiere, questa tua patria adottiva non porrebbe il tuo nome fra coloro che la resero invidiata e gloriosa.

GRAZIANI

Io spero, che la tua continua presenza in Modena, mi terrà vivi nell'anima i tuoi consigli.

Un Servo

Un certo Livio Talenti, chiede di lei, signor Graziani.

ALESSANDRO

Graziosa! — L'autore della satira? Il bastonato per ordine mio?

GRAZIANI

Certo. — Anderò a sentire cosa egli voglia.

ALESSANDRO

Oh fammi la buona grazia di lasciarlo venir quì. — Non mi conosce e vorrei un po' godermelo.

GRAZIANI

Ma...

ALESSANDRO

Come? Tu hai dunque dei segreti per me co' miei nemici? Quando sian cose segrete non parlerò. — Fidati, mio buon Girolamo. — Digli che passi. (*Servo parte*).

GRAZIANI (*a parte*)

(Non vorrei, che costui pregiudicasse al Marchese con un'imprudenza).

SCENA NONA

Il Maestro LIVIO TALENTI *e detti.*

LIVIO

Oh signor Conte! — Ella forse ha faccende?

GRAZIANI

No, signor Maestro. — S'io valgo a servirla mi comandi pure.

LIVIO

Ma questo Signore...

ALESSANDRO

La non si disturbi per me. — S'accomodi. — Veggo, ch'ella è ferita, avrà bisogno di riposo. — Per bacco! si direbbe che viene da una battaglia!

LIVIO

Ma! — Proprio da una battaglia, vengo.

ALESSANDRO

Forse da Lutzen?

LIVIO

Eh no; da casa mia.

ALESSANDRO

Come! La sua casa è dunque un campo di Marte?

LIVIO

Era una palestra di Minerva; ma adesso vogliono farne una macellería, a quel che pare.

ALESSANDRO

E hanno principiato dall'ammazzar lei?

LIVIO

Sicuro!

ALESSANDRO

Ma come si può dare, che un Maestro sia preso per un..?

LIVIO

Ella avrà udito il gran caso della bastonatura.

ALESSANDRO

Ah lei è dunque il bastonato per ordine di Alessandro Tassoni?

LIVIO

Ecco l'errore fatale. — Non è vero; sono stato bastonato da un ladro il quale credeva che m'avessi in tasca le paghe de' miei scolari. — Siamo in capo al mese!

GRAZIANI (*a parte*)

(Che sento? Questa è opera del Marchese).

ALESSANDRO

Ma ho sentito però a dire, che il povero Alessandro Tassoni, perchè ella gli ha intentata contro una querela, sia stato condannato all'esiglio.

LIVIO

Cosa vuole, ch'io le dica? — Lo spasimo m'aveva sbalordito. — S'era diffusa la ciarla ch'io avessi composto un bellissimo sonetto contro il Tassoni, perchè, essendo io a Modena il primo poeta, tutte le produzioni belle, anonime mi vengono attribuite. — Dicono poi che sia una fortuna la celebrità! — Dunque la gente, che mi raccoglieva fracassato, gridava:

« Questo è un tiro che t'ha fatto quel briccone « del Tassoni: non bisogna lasciar morire la « cosa. — Dágli la querela: dágli la querela, » m'intronavano nella mia povera testa rotta. — Io che tra per lo spavento e il dolore ero più dell'altro mondo che di questo, ho dettata, poi sottoscritta alla meglio la querela. — Lo dicono; perchè davvero non me lo ricordo. — Persone zelanti e potenti poi si sono intromesse per vendicarmi. — Tutti i primi Marchesi e Baroni della città m'adorano.

GRAZIANI

Come farà ella per ripiegare a questo gran male?

LIVIO

Ecco il motivo, che mi conduce ad incomodare il signor Conte Graziani.

GRAZIANI

Se vuol passare nel mio appartamento...

LIVIO

È cosa, che si può dire anche quì.

ALESSANDRO

Oh bravo! — Dunque Marchesi e Baroni l'adorano, diceva; e tra questi il Marchese Tassoni si sarà date molte brighe per la sua vendetta contro Alessandro?

LIVIO

Tutt'altro. — Anzi per suo consiglio vengo dal signor Conte col quale vedremo d'impedire le conseguenze di questo equivoco.

GRAZIANI (*tutto contento*)

Ecco, mio caro Tassoni, quello che ti diceva.

LIVIO

Gran Dio! — Questi è il poeta Tassoni?

ALESSANDRO

Appunto quel briccone a'suoi comandi.

LIVIO (*con amarezza*)

Mi pare infatti, ch'ella m'abbia servito come va.

ALESSANDRO

Ehi dico, tornate dall'altro mondo, Maestro?...

GRAZIANI (*interrompendolo*)

Da bravo, signor Maestro cosa le ha ingiunto di dirmi il Marchese per tôrre di mezzo una querela che potrebbe recarle sì triste conseguenze?

LIVIO

(*Guardando sempre il Tassoni con aria di rimprovero*). M'ha ingiunto di pregarla a presentarmi a Sua Altezza perchè ella voglia appoggiare la mia protesta.... la dichiarazione dell'innocenza del signor Tassoni.

ALESSANDRO

Oh bravo! — Una riparazione che l'onora.

LIVIO (*come sopra*)

Ah! ella dunque conosce come il dire la verità onori l'uomo?

ALESSANDRO

Sì, mio signor Poeta anonimo e celeberrimo, se ne accorgerà dalla mia risposta al bellissimo sonetto dedicatomi.

GRAZIANI (*piglia per mano il Talenti e con forza lo tira a sè*).

LIVIO

Ahi! Ahi! — Per carità.

GRAZIANI

Non c'è tempo da perdere, Maestro; questo è il momento opportuno perchè io la presenti a Sua Altezza. — Venga, venga, un piccolo ritardo le sarebbe forse fatale. — E il Marchese addonterebbesi gravemente della sua negligenza.

LIVIO

Ma....

GRAZIANI (*come sopra*)

Presto, presto.

LIVIO

Da due giorni non sono più mio. — Tutti comandano al mio spirito e a tutti deggio sottomettere il mio corpo. (*Parte condotto dal Graziani*).

SCENA DECIMA

ALESSANDRO, *poi* CLORINDA e dama ROSA *indi un Servo.*

ALESSANDRO

Non capisco niente! — Costui non è persuaso di quel che dice: seguita a credermi l'autore dell'aggressione e pare che una forte ragione lo costringa a disdirsi. — Ma come viene dal Marchese Tassoni? Il Graziani me lo vuol far credere ravveduto perchè effettui una riconciliazione: — egli ha qualche gran secreto, qualche gran molla, che muove tutta la faccenda. — Cosa sia poi non m'accade indovinarlo! — È proprio destino mio, che succedano eventi dei quali sono il protagonista senza saperlo.

CLORINDA (*entra tutta frettolosa seguita da dama Rosa*).

ROSA

Illustrissima! — Oggi davvero mi fa perdere la testa.

CLORINDA

Ah cugino! Levami d'ogni pena: dimmi cosa

avvenga di te, del Graziani, di me, di mio padre?

ALESSANDRO

Tu vieni a proposito, mia cara. — Questo è il vero momento in cui non intendo nulla.

CLORINDA

Ma l'accusa, che ti si dava è tolta! Sei tu giustificato?

ALESSANDRO

È tolta? Sono io giustificato?

CLORINDA

Hai visto il Graziani? Cosa t'ha detto!

ALESSANDRO

Un mondo di belle cose.

CLORINDA

E di mio padre?

ALESSANDRO

Che è il fiore dei galantuomini.

CLORINDA

Ah cielo ti ringrazio! — Ritornerai amico di mio padre?

ALESSANDRO

Dicono.

CLORINDA

E le mie nozze?

ALESSANDRO

Si faranno.

CLORINDA

Ma in che modo questo cangiamento? Contami; contami.

ALESSANDRO

Questo è ciò che non intendo ancora.

ROSA

Adesso, che ha sapute tutte queste belle cose sarà paga, Illustrissima.

CLORINDA

Ah, mio Alessandro; non essere così severo con me! — Credi, che ho bisogno di sapere l'andamento di cose, che decidono della mia felicità o della più grande delle sventure.

ALESSANDRO

Ma io ti diceva, che noi dobbiam prenderci per mano, perchè siamo due deboli creature

portate quà e là dalla bufera. — Eh mia cara, quando il vento tacerà noi poseremo. — Prega Iddio, che ti conceda di posare il capo sul seno del tuo sposo, e che sulla terra natale a me conceda di posare la mia testa canuta. — Non ti posso dire altro io.

Un Servo

Il signor Marchese Nicolò Tassoni, chiede di vostra Signoría.

CLORINDA e ROSA (*gettando un grido disperate*) Ah!

ALESSANDRO

Questo è un bell'imbroglio!

CLORINDA

Sono perduta!

ROSA

Ohimè, mi viene male!

ALESSANDRO

Non ci mancherebbe altro. — Subito, nascondetevi in questo gabinetto e state zitte, se potete. (*Le conduce in un gabinetto laterale e chiude la porta*). — Fállo passare. (*Servo parte*).

ALESSANDRO

A dire la verità questo impreveduto incontro mi fa un po' *tremare le vene e i polsi!*

SCENA UNDECIMA

Il Marchese NICOLÒ *e* ALESSANDRO TASSONI.

MARCHESE (*sulla porta da sè*)

(Lo credevo piu brutto).

ALESSANDRO (*a parte*)

Che brutto vecchio! (*Gli va incontro stendendogli la mano*). Cugino! — Ben venuto... vi vedo molto volontieri.

MARCHESE

(*Rispondendogli con un inchino ceremonioso*). Signor Alessandro. — Da molto tempo desideravo d'imparare a conoscere di persona un uomo la cui fama suona per tutta Italia e fuori.

ALESSANDRO

Lasciamo da una banda la fama. — Noi abbiamo de' titoli più forti e più santi, che non siano queste vanità.

MARCHESE

Per me creda pure, che non trovo titolo più forte di questo.

ALESSANDRO

Io non darei un passo per la curiosità di vedere un uomo celebre quando non avessi un titolo d' amarlo.

MARCHESE

L' ammirazione è più dell' amore.

ALESSANDRO

Ma io non so ammirare senza amare.

MARCHESE (*risentito*)

Vi sono talvolta delle circostanze, che prevengono assai contro questo sentimento di cui ella parla. — E allora è molto avere la forza d' animo di distinguere le prerogative della mente da quelle dal cuore.

ALESSANDRO

Ripeto, che non so fare per gli altri queste distinzioni, e che quindi non posso esser grato a coloro, che le fanno per me.

MARCHESE (*più risentito ancora*)

Già i letterati, avvezzi sempre agli omaggi dell' adulazione, mal soffrono nel loro orgoglio i contrasegni di una stima moderata e giusta.

ALESSANDRO

Oh s' ella dice orgoglio de' letterati quello

che li fa essere avidi della fama d'uomini onesti, certo essi sono orgogliosissimi. — Gran disgrazia, che nel mondo un tale orgoglio sia solo nei letterati; com'ella dice, signor Marchese.

MARCHESE

Me ne dà una prova, signor Alessandro, che in lei è ben tutt'altro, da quanto ella intende. (*In atto di partire*).

ALESSANDRO

Orgoglio insultante il mio? — Cugino! (*Gli afferra la mano e lo ferma*). Qual di noi due stese la mano all'altro? Qual di noi due arrossì di questo titolo di cugino? — Ditelo, Marchese, e nella vostra coscienza giudicate qual di noi due sia il più orgoglioso.

MARCHESE

Tenetevi la vostra persuasione di squisita modestia, che io per me non so intendere. (*Come sopra*).

ALESSANDRO

Fermatevi, Cugino. — Non rendete inutile una vostra buona ispirazione: siamo vecchi: non c'è tempo da perdere, e una buona azione compita sul limitare della tomba ci fa vedere la vita nella desolazione della morte. — Una

stretta di mano, un bacio cancellano anni d'odii, d'amarezze! — Provatevi, Cugino, provatevi a perdonarmi i torti che avrò avuti con voi e sentirete quanta consolazione v' innonderà il cuore. — Vedete? Quando mi contavano, che mi persiguitavate, mi sentivo dentro un fuoco d'inferno, che mi straziava i visceri, ma quando poi avevo detto a me stesso — « Poveretto!
« È ingannato da qualche mio malevole, che
« lo indispone contro di me: se proprio mi
« conoscesse mi amerebbe » — Allora io disarmava il mio odio contro di voi e la supposizione, ch'io faceva a me stesso del vostro amore per me, mi consolava tutto e piangevo d'una dolce tenerezza. — Via dunque, Cugino, coraggio! — Lo veggo bene, che costa un po' di fatica il disarmarci de' nostri puntigli. — Ma vedete come si fa? — Si fa così. (*Gli salta al collo lo abbraccia e lo bacia con molto affetto*).

MARCHESE (*resiste per un momento, poi vinto dalla tenerezza lo abbraccia e lo bacia iteratamente*).

ALESSANDRO

Oh quanto ti ringrazio, Cugino! — Quanto ti ringrazio! — Ah tu non comprendi la dolcezza d'un uomo senza famiglia, che trova un parente il quale lo ama.

MARCHESE

Io sono stato ingiusto con te, molto ingiusto!

ALESSANDRO

Per carità non ricordiamo più le nostre miserie!

SCENA DUODECIMA

Il Conte GRAZIANI *e detti.*

GRAZIANI

Godo di vedere il Marchese in compagnía di Alessandro Tassoni nel momento in cui annunzio revocato il decreto d'esiglio. — Amico mio ringrazialo; egli ha cooperato per questa riparazione del tuo onore.

ALESSANDRO

Mio Cugino avrà in pegno della mia gratitudine tutto me stesso; perchè io in lui acquisto una nuova famiglia; e tu, giovane eccellente, qualche cosa di meglio. (*Entra nel gabinetto*).

SCENA ULTIMA

Il MARCHESE, *il Conte* GRAZIANI *poi* ALESSANDRO *con* dama ROSA *e* CLORINDA.

MARCHESE

Conte! — Abbiamo aggiustate le nostre partite, desidero, che si dimentichino i mezzi coi quali si sono vinte.

CONTE (*dandogli alcune carte*)

Queste carte non mi appartengono più. — Voi adesso mi siete padre.

MARCHESE

Bravo giovane! — Meritate ch'io sia degno di voi. — (*Ridendo*). — Sapete che non amo di essere soverchiato.

ALESSANDRO (*si presenta alla porta del Gabinetto colle donne*).

MARCHESE (*turbato*)

Come? Quì Clorinda!

ALESSANDRO

A lei, Marchese, devi ch'io abbia mitigato il fuoco del mio temperamento. — Senza di

lei sarei forse stato più severo con te: la bontà sua m'ha fatto fede di quella del padre.

MARCHESE

Povera Clorinda!

ALESSANDRO

Graziani! — È roba tua. — Non te la dono io perchè non è roba mia; non posso che pórtela fra le braccia. — Io ricevo da voi tutti pace in questi miei ultimi giorni! E per voi la pregherò presto dove spero trovarla perfetta.

Fine.

			ERRATA	CORRIGE
pag.	3	lin. 16	veluto	voluto
		25	momenti	monumenti
ama	1		ha portare	a portare
	4	15	desideremmo	desidereremmo
	6	6	d' un opera	d' un' opera
	33	21	Grazia, grazie	Grazie, grazie
	34	23	Sì vegeta è duratura	Sì vegeta e duratura
	37	15	Spirto	Spirito
	50	3 e 4	di zucchero o confetti	di zucchero e di confetti
	57	14	protettore?	protetto?
	83	14	Stato avertita	Stata avertita
	ibid.	15	tratto	tratta
	98	7	Alla signorine	Alle signorine
	133	10	Sulla paura	Sulla mia paura

OPERE DEL MEDESIMO AUTORE

Il Curato di Valdineve e scene della vita contemporanea. - Milano presso lo stabilimento Civelli 1843, un elegante volume in 8.° . . . Ital. L. 6 —

Osservazioni intorno al Curato di Valdineve del professore M. A. Parenti e risposte dell' autore. Reggio presso Stefano Calderini e Comp. . « — 60

Bianca Capello. Quadro Drammatico del secolo XVI. Milano presso lo stabil.° Civelli un vol. in 8° « 2 30

Piccarda Donati. Quadro Drammatico del secolo XIII. Modena per cura dei Fratelli Malavasi 1845. « 1 50

L' Educatore Storico è varietà di scienze, lettere ed arti. *Giornale*. Sono in corso le ultime dispense del secondo anno adorne d' intagli in rame. Col 15 del p.° v.° Luglio comincerà l'anno terzo. — Modena presso Andrea Rossi. — Se ne pubblica una dispensa ai 15 d' ogni mese, l' associazione è d' Ital. L. 12 per gli Stati Estensi e di Ital. L. 14 per l' estero.

Di prossima pubblicazione dello stesso Autore, Gli Uomini del Popolo. Quadro Drammatico contemporaneo.